

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--------|----------------------------|------------|--|------|
| | Rubrica | | Carceri / Detenuti | |
| 17 | Corriere della Sera | 11/02/2023 | "Usa il corpo come arma". Ora e' il digiuno di Cospito il motivo del carcere duro (G.Bianconi) | 2 |
| 29 | Corriere della Sera | 11/02/2023 | La paura dei cittadini e la funzione del carcere (A.Cazzullo) | 4 |
| 1+10 | Il Fatto Quotidiano | 11/02/2023 | Ora vogliono il Tso per "salvare Cospito" (A.Mascoli) | 5 |
| 1+18 | Il Fatto Quotidiano | 11/02/2023 | Cospito, le regole di un Paese civile (P.Davigo) | 8 |
| 3 | Il Dubbio | 11/02/2023 | Ma ora via Arenula ammette: abbiamo chiesto al Comitato di bioetica se il rifiuto di nutrizi (E.Novi) | 10 |
| 10 | Il Dubbio | 11/02/2023 | Cospito, i garanti: si' all'assistenza sanitaria, no all'alimentazione forzata (D.Aliprandi) | 11 |
| 12 | Il Dubbio | 11/02/2023 | La prova di forza di Nordio dettata da pure ragioni politiche (E.Menzione) | 12 |
| 1+3 | Il Dubbio | 11/02/2023 | "Nessun dubbio: Cospito si lascerà morire in carcere" (V.Stella) | 13 |
| 1+8 | Il Giornale | 11/02/2023 | Adesso Cospito evoca il martirio. Il suo legale: "Mi aspetto che muoia" (M.Malpica) | 16 |
| 1+8 | Il Manifesto | 11/02/2023 | "Il corpo come arma". Nordio vuole il Tso (E.Martini) | 18 |
| 8 | Il Messaggero | 11/02/2023 | Nordio e il no a Cospito: "E' violento". E ora valuta l'alimentazione forzata (F.Bechis) | 20 |
| 1 | Il Riformista | 11/02/2023 | Lui metterebbe anche Gandhi al 41 bis! | 21 |
| 3 | Il Riformista | 11/02/2023 | Bobby Sands, l'uomo che si lascio morire pur di essere libero (D.Romoli) | 22 |
| 4 | Il Riformista | 11/02/2023 | Come puo' un uomo in fin di vita essere una minaccia allo Stato? (L.Prado) | 25 |
| 4 | Il Riformista | 11/02/2023 | Cospito pronta a morire. "Hanno deciso di tumularmi" (F.Cimini) | 26 |
| 5 | Il Riformista | 11/02/2023 | Serve un martire della legge per cambiare il 41-bis? (M.Donini) | 28 |
| 1+7 | Il Tempo | 11/02/2023 | "Lo sciopero della fame conferma la pericolosità" (G.Di Capua) | 31 |
| 16 | La Repubblica | 11/02/2023 | Nordio: "Cospito usa il corpo come arma. Una violenza il suo sciopero della fame" (V.Giannoli) | 33 |
| 13 | La Stampa | 11/02/2023 | L'incubo di Cospito (F.Grignetti) | 35 |
| 1 | Avvenire | 11/02/2023 | Incendiaria disumanita' (P.Borgna) | 37 |
| 1+9 | Avvenire | 11/02/2023 | Su Cospito Nordio si rivolge al Cnb (V.Spagnolo) | 38 |
| 1+4 | Domani | 11/02/2023 | Tanta politica e poca logica nella scelta di Nordio sul 41 bis a Cospito (G.Merlo) | 40 |
| 9 | Libero Quotidiano | 11/02/2023 | Il legale di Cospito: "Tracollo imminente" (A.Valle) | 42 |
| 9 | L'Identita' | 11/02/2023 | "Cospito morirà in carcere, non chiederemo grazia" | 43 |
| 4 | QN- Giorno/Carlino/Nazione | 11/02/2023 | Cospito e lo sciopero della fame Nordio scrive al comitato di bioetica "Utilizza il corpo co (G.Rossi) | 44 |

«Usa il corpo come arma» Ora è il digiuno di Cospito il motivo del carcere duro

Nordio: fomenta le violenze. L'avvocato: non si fermerà

di **Giovanni Bianconi**

ROMA A maggio scorso Alfredo Cospito fu sottoposto al «41 bis» perché dalla prigione in cui era rinchiuso «istigava» gli anarco-insurrezionalisti in libertà a compiere nuovi attentati. Il «carcere duro» gli ha precluso questa possibilità, ma ora è lo sciopero della fame contro quel regime detentivo (portato avanti da oltre 110 giorni) a fomentare i suoi compagni. E questo, secondo il ministro della Giustizia Carlo Nordio è il motivo per cui il «41 bis» non può essere revocato.

C'era la strada alter-

nativa indicata dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo — l'Alta sicurezza con «ulteriori opportune forme di controllo», in grado di garantire l'incomunicabilità con l'esterno ma disinnescando le ragioni della protesta, e dunque il pericolo di nuove violenze — che però il Guardasigilli non ha voluto percorrere. Imboccando quello che al momento sembra un vicolo cieco, stan-

do alle parole dell'avvocato Flavio Rossi Albertini, difensore di Cospito: «Io do quasi per scontato che muoia, per quanto mi riguarda sono settimane che considero imminente il tracollo. Anche a sentire i medici Alfredo dimostra di avere una tempra particolarmente forte, ma che l'esito di questa vicenda sia la sua fine mi sembra scontato».

Conclusione che nessuno si augura. Anche perché pure da morto, proprio seguendo il ragionamento ministeriale che ha confermato il «carcere duro», l'anarchico non cesserebbe di essere una minaccia. A conferma del vicolo cieco in qualche modo illustrato nel provvedimento firmato da Nordio. Quello che conta in questo momento, sostiene il Guardasigilli, non è il possibile «concorso» del detenuto «nelle singole azioni violente e intimidatorie» commesse fuori dal carcere (che pure sono «incontestabile conseguenza delle sue indicazioni ideologiche»), bensì «la sua capacità di orientare le iniziative di lotta verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti». Dimostrata proprio dallo sciopero della fame, «forma di protesta tradizionalmente non violenta che invece, nel caso di specie, ha assunto un significato assolutamente opposto».

Dopo che Cospito ha pronunciato la frase «il corpo è la mia arma», si sono moltiplicate gli attentati compiuti in segno di solidarietà con la sua ribellione al provvedimento, e il ministro accusa: «Ciò rappresenta una ulteriore dimostrazione non solo della estrema pericolosità di Cospito, ma anche della persistente, e anzi aumentata, possibilità che egli mantenga contatti con una vasta area di gruppi collegati all'ideologia anarco-insurrezionalista».

Secondo il Guardasigilli «proprio il succedersi di eventi critici legati indubbiamente alla galassia anarco-insurrezionalista» di cui il detenuto fa parte, cioè le proteste di piazza e le azioni violente a suo sostegno, «aumenta il rischio di collegamento operativo del detenuto con la sua associazione criminale di riferimento». Un pericolo che può essere «contenuto» — secondo il provvedimento in cui Nordio cita il parere della Procura generale di Torino, ma non quelli della Procura distrettuale e della Dna — solo con il mantenimento del «41 bis».

L'avvocato Rossi Albertini lamenta che il ministro non sia entrato nel merito delle contestazioni contenute nella sua istanza di revoca, e ritiene che «il rigetto non sia scevro

da condizionamenti esterni di tipo politico»; annuncia un nuovo reclamo al tribunale di sorveglianza di Roma, nel quale però nutre scarsa fiducia; considera l'accusa di «istigare una galassia» talmente fumosa da diventare un pretesto per zittire il proprio assistito, e cita le sue parole: «Hanno deciso di tumularmi dentro un sarcofago di cemento».

Il prossimo passo è l'appuntamento alla Corte di cassazione, dove il 24 febbraio si terrà l'udienza per discutere il ricorso dello stesso avvocato contro il diniego della Sorveglianza pronunciato a dicembre. L'ex senatore Luigi Mancini, promotore di una campagna d'opinione in favore di Cospito, si augura che in caso di annullamento di quel diniego il ministro torni sui suoi passi revocando il «41 bis», che il difensore dell'anarchico considera l'unica possibilità per far cessare il digiuno del suo assistito: «Non accetterebbe né l'alimentazione forzata né la sospensione temporanea della pena per motivi di salute». Ma Nordio ha già interpellato il Comitato nazionale di bioetica per chiedere come comportarsi con un detenuto che metta volontariamente a rischio la propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il difensore

«L'unica possibilità perché cessi lo sciopero della fame è la revoca del 41 bis. Io do quasi per scontato che muoia»

La vicenda

L'agguato all'ad di Ansaldo

1 Il 7 maggio 2012 Alfredo Cospito aggredisce Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo nucleare, sparandogli un colpo di pistola al polpaccio. Per l'agguato, nel 2013 è condannato a dieci anni e otto mesi di carcere

L'altra condanna a 20 anni

2 Mentre è in carcere, viene accusato di aver piazzato, nella notte tra il 2 e il 3 giugno 2006, due bombe artigianali a basso potenziale vicino alla scuola per carabinieri di Fossano. Non ci sono feriti. Lui viene condannato ad altri 20 anni

Il carcere duro e il ricorso

3 Nel 2022 la Cassazione decide che Cospito deve essere giudicato per «strage politica», da primavera è al 41 bis. A ottobre comincia lo sciopero della fame, e il legale presenta istanza di revoca al Guardasigilli. Il 24 febbraio la Cassazione si pronuncia sul ricorso

110

Giorni
Da oltre 110 giorni Alfredo Cospito sta facendo lo sciopero della fame contro il regime 41 bis. Ha cominciato il 19 ottobre



Il Comitato di Bioetica

Il Guardasigilli ha chiesto come agire con un detenuto che mette a rischio la propria vita

Il corteo

Una manifestazione di solidarietà ad Alfredo Cospito una settimana fa a Roma (Ap/Medichini)

41

Bis
È il regime del carcere duro, introdotto dalla legge 663 del 10 ottobre '86. Si applica per ostacolare le comunicazioni con le organizzazioni criminali esterne



Risponde Aldo Cazzullo

LA PAURA DEI CITTADINI E LA FUNZIONE DEL CARCERE



Caro Aldo,
la mia zona, il Cesenate, è da tempo funestata da furti nelle abitazioni, non solo nelle ore notturne, ma con sempre più frequenza anche, del tutto impunemente, in pieno giorno, tanto che in molti non li denunciano neppure. Ora le chiedo come mai un reato che la gente comune avverte fra i più odiosi (viola la tua intimità, mette a rischio la salute delle persone più fragili) venga considerato al pari di una bagattella. Il nuovo governo, che lei sappia, ha intenzione di considerarlo in modo più severo e la sinistra, se ciò finalmente avvenisse, si opporrebbe gridando al ritorno del fascismo?

Paola Paolucci

Cara Paola,
La sua lettera mi ricorda la discussione cui ho assistito il mese scorso tra Riccardo Calimani, lo storico del ghetto di Venezia, e Luigi Brugnaro, che di Venezia è sindaco. A Calimani, che temeva il ritorno di forme autoritarie, Brugnaro ha risposto che il vero pericolo per la democrazia è appunto il lassismo di fronte alla delinquenza comune, ai furti nelle case, ai vandalismi, a quei fatti che non finiscono sui media — tranne quando la vittima è un personaggio famoso — ma che segnano la vita delle persone. Se la democrazia non dà una risposta, la gente chiederà altro, è il pensiero di Brugnaro.

Tornando alla sua lettera, gentile signora Paolucci, per mettere i ladri in galera non

occorre il ritorno del fascismo: basta applicare le leggi. Il carcere non è una punizione disumana. Lo diventa quando le carceri sono obsolete, e inducono un numero drammatico di detenuti al suicidio. Il carcere in uno Stato di diritto non è solo il modo per rendere inoffensiva e punire una persona potenzialmente pericolosa; è o dovrebbe essere il modo per recuperarla alla convivenza sociale. Se il 41 bis ancora oggi è necessario per isolare davvero i boss mafiosi dalla loro manovalanza a piede libero, è evidente che il sistema carcerario italiano ha un problema. Così come consentire ai delinquenti di agire indisturbati, magari dopo averli arrestati e subito rilasciati, demoralizza le forze dell'ordine, e crea insicurezza tra i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORDIO "I potenti hanno più paura dei pm" Ora vogliono il Tso per "salvare Cospito"

■ I medici penitenziari spiegano quello che potrebbe accadere: "Se peggiora avremo il dovere di salvargli la vita". E il ministro difende i ricchi inquisiti: "Sono loro a essere i più intimoriti davanti alla magistratura"

MASCALI A PAG. 10

Mannelli



L'ANARCHICO AL 41-BIS**IL DIGIUNO** Se le condizioni precipiteranno il detenuto sarà sottoposto ad alimentazione forzata in ospedale: "Non si può far morire un uomo"

"Cospito rischia la vita, lo Stato ha il dovere di ricorrere al Tso"

» Antonella Mascali

Il giorno dopo la conferma del 41-bis all'anarchico Alfredo Cospito da parte del ministro Carlo Nordio, l'avvocato Flavio Rossi Albertini si dice sicuro del peggio: "Ma è possibile che nel 2023 un anarchico in sciopero della fame possa morire in carcere? Io do quasi per scontato questo esito", ha detto il legale, ricordando che in quasi quattro mesi "è dimagrito di 47 kg".

Cospito è arrivato a maggio a Sassari, alla sezione 41-bis che pesava 117 kg, ora 70 e, nel frattempo, è stato trasferito a Opera che ha una struttura sanitaria migliore. L'avvocato prospetta ciò che nessuno vuole che accada, la morte del detenuto, ma lo Stato, se le condizioni di salute di Cospito dovessero precipitare, ha la via per salvarlo, doverosamente, tramite un trattamento sanitario obbligatorio, anche se il detenuto ha già fatto sapere che lo rifiuterà. "La diffida inviata dall'avvocato al ministero non vale nulla - spiegano al Fatto fonti giudiziarie - i medici penitenziari hanno il dovere di salvare una vita. È come se un agente assistesse al tentato suicidio di un detenuto e

non lo fermasse".

Nel dubbio, il ministero della Giustizia il 6 febbraio ha chiesto un parere anche al Comitato di bioetica sul comportamento da tenere qualora un detenuto rifiuti interventi sanitari anche salvavita.

AL MOMENTO le condizioni di salute di Cospito sono "stabili", dicono fonti mediche di Opera, ma se dovessero aggravarsi verrà trasferito nel reparto penitenziario dell'ospedale San Paolo di Milano. Ed è lì che i medici, secondo la procedura, sentito il parere di uno psichiatra, possono chiedere l'autorizzazione al sindaco per operare un trattamento sanitario obbligatorio per ricorrere all'alimentazione forzata.

Cospito ieri ha di nuovo rifiutato la visita psichiatrica, ma se le sue condizioni peggiorassero, lo psichiatra può comunque fare una relazione sulla base di documentazione medica disponibile ed dare il parere positivo al Tso. Tuttavia, altre fonti giudiziarie, poiché la materia non è del tutto regolamentata, ci hanno spiegato che il medico, di fronte a un intervento salvavita, può comunque agire anche senza il parere dello psichiatra.

Da escludere l'altra possibilità per porre fine allo sciopero della fame, ossia la richiesta

della grazia al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che realisticamente viene scartata dall'avvocato: "Conoscendolo non credo che faremo appello a Mattarella. Allo stesso modo non ci rivolgeremo nemmeno a Papa Francesco. Il mio assistito è un anarchico individualista. In ogni caso, nessuno la concederebbe".

Il difensore ribadisce che Cospito vuole l'abolizione del 41-bis: "Hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento", ha detto ieri al suo legale, il quale, con riferimento alle conversazioni contro il 41 bis di Cospito con boss, dice: "È strumentale vedere convergenza fra lui e la criminalità organizzata". Rossi Albertini fugge anche qualsiasi ipotesi residua di fine sciopero della fame: "Lo sospenderò solo quando sarà revocato il 41-bis e non se si avvierà un dibattito parlamentare sul regime di carcere duro. Non è una simulazione". Ma le forze di governo e di opposizione hanno ribadito che non si può revocare una misura "sotto ricatto".

Il ministro della Giustizia Nordio, nel provvedimento di conferma del 41-bis, aveva scritto che "permane immuta-

ta la capacità del detenuto di orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti...

Le condizioni di salute di Cospito derivanti in via esclusiva dallo sciopero non sono tali da incidere in maniera significativa sulla sua rilevante pericolosità sociale" e non giustificano l'annullamento del 41-bis, dato che "si è in presenza non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante, ma di un soggetto sano e lucido" che sta utilizzando il corpo "come un'arma" per "finalità ideologiche". Per "orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista".

L'UNICA VIA che resta a Cospito è quella giudiziaria: il 24 febbraio, la Cassazione deciderà se dare ragione al Tribunale di Sorveglianza di Roma, che ha confermato il 41-bis deciso dall'ex ministra Marta Cartabia, o se dare ragione all'anarchico che ne aveva chiesto la revoca. In questo caso, tornerrebbe all'Alta sicurezza, ma il ministro della Giustizia Nordio, se rilevasse nuovi elementi di pericolosità, rispetto ai precedenti, potrà firmare un nuovo provvedimento di 41 bis.

**PROCEDURA
AUTORIZZA
IL SINDACO,
MA IL MEDICO
PUÒ SEMPRE
AGIRE**

**"MI TUMULANO
IN QUESTO
SARCOFAGO"**

LE CONDIZIONI di salute di Alfredo Cospito avranno un "esito ormai praticamente scontato. Io sono settimane che credo sia imminente il tracollo". A parlare l'avvocato Flavio Rossi Albertini (qui sotto in foto) che, al fianco di Luigi Manconi, ha incontrato alla Camera dei deputati la stampa per spiegare l'attuale situazione dell'anarchico che assiste. Cospito è al 114° giorno di sciopero della fame contro il 41-bis, di cui chiede la totale abolizione e che però gli è stato confermato. "Hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento armato" ha detto Cospito.



Carcere duro
Alfredo Cospito, condannato per "strage politica"
FOTO ANSA

• Davigo Cospito, le regole di un Paese civile a pag. 18

BATTAGLIE IN CARCERE

COSPITO E LE REGOLE DI UN PAESE CIVILE



» PIERCAMILLO DAVIGO

ella vicenda relativa ad Alfredo Cospito, detenuto che afferma di effettuare lo sciopero della fame (da oltre 100 giorni) per l'abolizione del regime penitenziario di cui all'art. 41-bis dell'Ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), si sentono opinioni che non sembrano basate sulla conoscenza dei fatti e della norma.

Anzitutto più che uno sciopero della fame il detenuto sembra ricorrere a un'alimentazione selettiva, posto che la possibilità di sopravvivere senza assumere cibo ragionevolmente non può superare due mesi e mezzo. Nel marzo del 1981 Bobby Sands, a cui si aggiunsero altri suoi compagni dell'Ira (*Irish Republic Army*) detenuti nel carcere di Long Kesh (nei pressi di Belfast), iniziò uno sciopero della fame (vero) per ottenere lo status di prigioniero politico e morì al 66° giorno di digiuno. Il 16 gennaio 2023, Alfredo Cospito avrebbe detto che il suo sciopero della fame "è il più falso della storia". Lo scrive il generale Mauro D'Amico, capo del Gom (Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria), nella relazione al ministero della Giustizia. Cospito avrebbe anche raccontato di assumere una grande quantità di integratori e di stare fisicamente molto meglio, tanto da aver notato un grande miglioramento dell'asma cronica che lo affligge.

In secondo luogo, taluni sostengono che il regime di cui all'art. 41-bis sarebbe contrario alla Costituzione della Repubblica.

L'articolo, nel primo comma prevede la facoltà, "in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza" per il ministro della Giustizia "di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto" e non ha alcuna attinenza con il caso in questione.

Il secondo comma stabilisce: "Quando ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, anche a richiesta del ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia ha altresì la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, nei confronti dei detenuti o internati per taluno dei delitti di cui al primo periodo del comma 1 dell'articolo 4-bis o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso, in relazione ai quali vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica o eversiva, l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza. La sospensione comporta le restrizioni necessarie per il soddisfacimento delle predette esigenze e per im-

pedire i collegamenti con l'associazione di cui al periodo precedente. In caso di unificazione di pene concorrenti o di concorrenza di più titoli di custodia cautelare, la sospensione può essere disposta anche quando sia stata espiata la parte di pena o di misura cautelare relativa ai delitti indicati nell'articolo 4-bis" (dell'ordinamento penitenziario).

Altri commi poi aggiunti disciplinano il procedimento di applicazione e revoca di tale regime e le impugnazioni e specificano varie limitazioni.

Non si tratta quindi di "carcere duro" ma di modalità necessarie "per impedire i collegamenti con l'associazione". Queste modalità possono creare (e concretamente creano) disagio ai detenuti sottoposti a tale regime, peraltro giustificati da "gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica".

La Corte costituzionale si è pronunciata numerose volte sulle limitazioni previste dalla norma, talvolta dichiarando l'incostituzionalità di alcuni aspetti (ad esempio censura della corrispondenza con i difensori, la limitazione dei colloqui visivi e telefonici con i difensori, il divieto di scambiare oggetti, nella parte in cui si applica anche ai detenuti inseriti nel medesimo gruppo di socialità, ritenuto non proporzionato, il divieto di cuocere cibi), ma ha ritenuto legittimi sia le limitazioni necessarie a impedire i contatti con il contesto criminale sia altri particolari aspetti, quali il divieto di ricevere dall'esterno libri e riviste e la partecipazione del dibattito a distanza.

Ovviamente è possibile dissentire da queste decisioni e criticarle, ma affermare che il regime di cui all'art. 41-bis è incostituzionale senza argomentare su queste pronunzie della Corte costituzionale, fa pensare che tali affermazioni siano semplice manifestazione di ignoranza.

La questione centrale è se, in uno Stato di diritto, anziché far valere le proprie ragioni nei modi previsti dalla Costituzione sia possibile esercitare pressioni sul legislatore (posto che nella specie Cospito non pone una questione relativa alla sua sottoposizione al regime speciale, ma chiede l'abrogazione di tale regime in generale).

A mio avviso la risposta non può che essere negativa e qui la questione potrebbe essere chiusa se non fosse per quanto accaduto alla Camera dei deputati, dove un parlamentare ha accusato altri parlamentari, fra cui l'On. Andrea Orlando (che, nell'esercizio delle facoltà loro riconosciute, avevano visitato Cospito) di non essere dalla parte dello Stato, ma dei mafiosi e terroristi disvelando (essendo la seduta pubblica) il contenuto di un colloquio di Cospito con altri detenuti. L'accusa appare ingenerosa e ingiustificata, ove si consideri che l'On. Andrea Orlando, quand'era ministro della Giustizia, non revocò il regime di cui all'art. 41-bis nei confronti di Bernardo Provenzano, ritenuto capo di Cosa Nostra, neppure quando questi era oramai in fin di vita (pur dando atto che si trattò di una decisione sofferta).

Si pone però un altro problema. Il ministro Nordio ha escluso che le notizie rivelate non fossero coperte da segreto di Stato (e su ciò non sembra sostenibile il contrario) ma non si è pronunciato sul fatto che fosse stato violato il segreto d'ufficio.

Per quanto è dato comprendere, il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, con delega al Dap (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) ha avuto legittimamente conoscenza di tali notizie nell'esercizio e a causa di tali sue funzioni. Le avrebbe comunicate all'On. Giovanni Donzelli, vicepresidente del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), anch'egli tenuto al segreto d'ufficio. Quest'ultimo le ha rese note alla Camera di appartenenza in seduta pubblica e non segreta. Della vicenda si occupa la Procura di Roma che, fra l'altro, dovrà accertare se (come si può ipotizzare) le conversazioni fossero state registrate con intercettazioni preventive, come tali segrete.



SENTENZE La Corte costituzionale ha ritenuto legittimo il 41-bis sia per le limitazioni necessarie a impedire i contatti con il contesto criminale sia per il divieto di ricevere dall'esterno libri e riviste



VERSO UN "TSO" PER L'ANARCHICO

Ma ora via Arenula ammette: abbiamo chiesto al Comitato di bioetica se il rifiuto di nutrizione forzata può essere ignorato

Nei giorni scorsi l'ipotesi di un "interpello" rivolto dal governo al Comitato nazionale di bioetica era stata anticipata da poche testate: prima Libero, poi Open. Nessun altro riscontro a una notizia di cui ieri, finalmente, è stato il ministero della Giustizia a dare conferma: c'è davvero, dunque, una richiesta dell'esecutivo, e in particolare di via Arenula, per ottenere delucidazioni sulla possibilità di sottoporre Alfredo Cospito, detenuto al 41 bis e da quasi 4 mesi in sciopero della fame, ad alimentazione forzata nel caso in cui perda conoscenza. Nel comunicato si legge che il dicastero guidato da Carlo Nordio «ha inviato il 6 febbraio, al Comitato nazionale di bioetica, con una nota a firma del Capo di Gabinetto, un quesito relativo alle disposizioni anticipate di trattamento, qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita». Il riferimento chiarissimo è alla dichiarazione anticipata

di trattamento con cui Cospito afferma esplicitamente di rifiutare qualsiasi trattamento sanitario o alimentazione forzata. Il documento è stato consegnato dall'anarchico al proprio difensore Flavio Rossi Albertini, che a propria volta lo ha trasmesso al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ora Cospito è alla sezione 41 bis di Opera, monitorato costantemente, con analisi del sangue e misurazioni quotidiane. Ma dopo 115 giorni di sciopero della fame, come ha avvertito il presidente dell'Autorità garante dei detenuti Mauro Palma giovedì scorso, «la situazione può precipitare in qualsiasi momento». Colpisce che contestualmente al rigetto dell'istanza di revoca del carcere duro (revoca che spingerebbe Cospito a interrompere lo sciopero della fame), il governo si prepari a una possibile forzatura della legge su Dat e testamento biologico, che secondo costituzionalisti del calibro di Giovanni Maria Flick non può essere subordinata all'interesse dello Stato a imporre e preservare un determinato regime detentivo. **E. N.**



Documento della Conferenza dei Garanti territoriali: sul caso dell'anarchico al 41 bis decideranno Cassazione e ministro. La misura è legittima, ma bisogna discutere delle modalità applicative

Cospito, i garanti: sì all'assistenza sanitaria, no all'alimentazione forzata



DAMIANO ALIPRANDI

Nella vicenda di Alfredo Cospito si intrecciano almeno tre questioni distinte: la tutela della sua vita e della sua salute, la legittimità del provvedimento di applicazione del regime di 41 bis e della sua perdurante attualità e la questione dello stesso regime del 41 bis. Tutte questioni che meritano risposte adeguate nel merito e nei tempi, sulle quali la Conferenza dei Garanti delle persone detenute, nominati dalle regioni, dalle province e dai comuni, prende posizione in un documento ad hoc.

Secondo la Conferenza dei Garanti territoriali, l'Amministrazione penitenziaria, è responsabile delle condizioni di vita e di salute di Alfredo Cospito, ma «non certo della sua volontà di condur-

re il suo sciopero della fame anche fino alle estreme conseguenze, volontà che però non può essere coartata o negata, neppure attraverso forme di trattamento sanitario obbligatorio sotto forma di alimentazione forzata, se e quando dovesse perdere coscienza». Quel che l'Amministrazione penitenziaria e la magistratura di sorveglianza competente possono e debbono fare sulla base delle valutazioni mediche delle condizioni cliniche di Cospito, «è decidere - si legge nel documento della Conferenza dei Garanti territoriali - se e quando si manifesti necessario il trasferimento in ospedale, in modo da garantire nell'immediatezza gli interventi del caso che il paziente-detenuto ritenga di poter accettare sulla base del principio generale del consenso informato».

In merito alla legittimità dell'applicazione del 41 bis a Cospito, i Garanti territoriali ricordano



LETTERE DAL CARCERE

che «anche se il ministro ha respinto l'istanza di revoca presentata dal suo avvocato, è pendente il giudizio della Cassazione sulla decisione con cui il Tribunale di sorveglianza ha ritenuto legittimo il decreto ministeriale di applicazione del regime speciale al militante anarchico, anticipato al prossimo 24 febbraio» e «che nuovi argomenti contro l'applicazione del 41 bis nel caso specifico chiamano il ministro a una rivalutazione del caso anche sulla base dei pareri resi nei giorni scorsi dalle autorità giudiziarie e investigative competenti». Sul regime previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, i Garanti territoriali ricordano che la Corte costituzionale, la Corte europea dei diritti umani e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura hanno più volte giudicato legittimo la specialità del regime. Diverso il discorso sulla sua attuazione concreta. Non è del 41 bis che si discute, ma «delle persone sottoposte a un regime di sostanziale isolamento per dieci, venti, trenta o più anni; dell'immiserimento di ogni possibilità di relazione affettiva; delle vessazioni cui coloro che ne sono destinatari sono costretti in virtù di leggi, circolari e prassi».

Prosegue la Conferenza dei Garanti territoriali che «non per cadere a ricatti, ma perché lo hanno chiesto nelle loro deliberazioni il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, il Garante nazionale delle persone private della libertà, la Commissione diritti umani del Senato e finanche la Corte costituzionale, quando ha legittimato il 41 bis nella misura in cui anche i detenuti a esso sottoposti siano destinatari dell'offerta trattamentale per il reinserimento che spetta a tutte le persone detenute in virtù dell'articolo 27 della Costituzione». Si sottolinea nel documento che «di questo, dunque, si discuta, anche nelle sedi deputate, sulla base della copiosa documentazione istituzionale sulle storture e i limiti dell'applicazione concreta del 41 bis, magari attraverso una indagine conoscitiva delle competenti commissioni parlamentari».

Il documento della Conferenza dei Garanti territoriali interviene in fine sul tema della sorveglianza e della natura giuridica delle relazioni di polizia sulle informazioni raccolte in carcere durante le conversazioni tra detenuti, con i propri familiari o con persone in visita per funzioni istituzionali. «Lungi da noi voler entrare nel merito della polemica politica - si legge a tale proposito nel documento -, è emerso un difetto di regolamentazione legale di queste prassi che andrebbe colmato al più presto. E comunque va detto che le informazioni di polizia, a qualsiasi titolo raccolte, se rilevanti, vanno indirizzate all'autorità giudiziaria o alla superiore autorità di pubblica sicurezza, non già ai vertici ministeriali, politici o amministrativi».



La prova di forza di Nordio dettata da pure ragioni politiche

PER COSPITO IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA AVREBBE POTUTO SCEGLIERE FRA REVOCA, SOSPENSIONE E CAMBIO DI REGIME

EZIO MENZIONE

Il caso Cospito non ha nulla a che fare col caso Ebru Tımtık, si sente dire. Lui protesta contro un regime carcerario inumano, lei protestava contro un processo al di fuori di ogni legalità; lui ha accettato il processo, ma chiede modalità diverse di carcerazione, lei chiedeva che il processo farsa che l'aveva condannata venisse annullato; l'unico punto di contatto sarebbe lo sciopero della fame, con tutte le sue conseguenze, prevedibili per Cospito, già tragicamente consumate per Ebru.

Ma è proprio così? I due casi sono poi così distanti? Dipende da cosa intendiamo per processo e quindi per fare giustizia. Il nostro ordinamento (e il nostro stesso codice di procedura penale), disciplina e articolo sia i momenti in cui si forma la decisione penale, sia i momenti in cui la si esegue. È sempre stato così, almeno dai tempi di Beccaria: le due fasi non possono essere disgiunte e quando parliamo di giusto processo dobbiamo intendere anche esecuzione della pena secondo giustizia: anche la pena deve seguire criteri cui presiede la norma costituzionale.

Anche sul processo a Cospito ci sarebbe molto da dire: basti considerare che i giudici del primo appello avevano escluso che il suo comportamento avesse integrato il reato del 285 Cp (strage politica) e dovesse essere inquadrato nel più mite, ma più logico 422 (strage comune) poiché non vi era in gioco la sicurezza dello Stato. La Cassazione aveva ribaltato questo punto con una arzigo golata sentenza che sembra partire da un preconcetto politico e a questo volersi attenere. Il giudice del rinvio, in evidente imbarazzo ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale perché si pronunciasse sul punto se vi sia modo di mitigare la pena dell'ergastolo che necessariamente discenderebbe dal 285. Cene è abbastanza per nutrire qualche dubbio. Ma oggi, di fronte alla decisione di Nordio di negare la revoca (o la sospensione) del 41 bis a Cospito, simili considerazioni sembrano un fuor d'opera, ma vanno tenute di conto come sfondo e presupposto della discussione sul 41 bis per l'anarchico detenuto. Oggi si discute se sia giusto lasciarlo morire per lo sciopero della fame.

È arrivata infatti la notizia che Nordio ha formalmente rigettato l'istanza di revoca del 41 bis del detenuto Cospito, in sciopero della fame da 110 giorni e conseguentemente in fin di vita. Si noti: Nordio poteva mantenere

il silenzio e fra tre giorni (a trenta giorni dall'istanza) tale silenzio avrebbe significato diniego. Invece ha voluto negarlo espressamente. Si noti anche: la Direzione Nazionale Antimafia, nel suo parere, si era espressa per "ridurre" il 41 bis al diverso e leggermente migliore regime di Alta Sicurezza (AS). Questo decalage, poteva indurre Cospito a cessare il suo sciopero della fame. Neanche a questo ha voluto accedere Nordio, che pure poteva scegliere fra revoca, sospensione e cambio di regime. In sostanza ha voluto dimostrare di "non cedere al ricatto" e di condividere la linea della "fermezza" del governo cui appartiene. Una decisione schiettamente e fortemente politica. Ma è lecito chiedersi: è giusto che una decisione così delicata sia inquinata da considerazioni politiche? Tutto l'itinerario del fare giustizia dovrebbe rispondere solo alle norme penali e di procedura, lasciando spazio semmai solo a considerazioni di umanità (vedi l'art.133 CP), che sempre meno vengono riconosciute, ma che in questo caso avrebbero dovuto indurre a una qualche sia pur minima mitezza.

Si potrà dire che Nordio è tenuto sotto pressione da tutto il governo di destra. Che una decisione differente non poteva essere presa all'antivigilia di importanti elezioni regionali, quando la maggioranza dei cittadini (si dice, ma chi lo dice? I sondaggi? Bah!) sarebbe per rendere il 41 bis ancora più duro. Tutte motivazioni, come si vede, schiettamente politiche che non dovrebbero trovare spazio nel lungo iter del processo, all'interno del quale sta anche la disciplina dell'esecuzione della pena, anche quando, come in questo caso, essa è rimessa ad un alto amministrativo del Ministro.

Ora la questione è di nuovo rimessa ai giudici: il tribunale di sorveglianza che dovrà pronunciarsi sulla legittimità del diniego odierno e la Cassazione sul ricorso stesso al 41 bis. Ma ci arriverà Cospito a tali date o morirà prima? Non era più logico sospendere il 41 bis fino a tali decisioni? Minimi criteri di precauzione lo imponevano.

Ora si apre (ma si è già aperta) la questione del Trattamento Sanitario Obbligatorio, dell'alimentazione forzata e altre questioni che peraltro hanno già una risposta nella nostra Costituzione e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale. Gli animi si esacerberanno e intanto Cospito morirà, a meno che il giudice competente non decida in extremis di sospendere non il 41 bis, ma la pena stessa, come fortunatamente è già avvenuto in passato.



«Nessun dubbio: Cospito si lascerà morire in carcere»

Drammatico appello dal difensore dell'anarchico lasciato al 41 bis: «Il suo decesso ormai è scontato»

Alfredo Cospito, l'anarchico in sciopero della fame dal 20 ottobre, si lascerà morire se non gli sarà revocato il 41 bis. Non c'è alternativa a questo esito infausto. «Finirà lo sciopero della fame quando uscirà dal 41 bis ma è quasi scontato che muoia in carcere. È dimagrito di 47 chili in 114 giorni di digiuno», ha detto il suo legale Flavio Rossi Albertini.



VALENTINA STELLA A PAGINA 3



«Hanno deciso di far morire Cospito al 41 bis», l'ultimo grido dell'avvocato



VALENTINA STELLA

Alfredo Cospito, l'anarchico in sciopero della fame dal 20 ottobre, si lascerà morire se non gli sarà revocato il 41 bis. Non c'è alternativa a questo esito infausto. «Il mio assistito è molto, molto in là rispetto a quella che definiamo fase critica. Finirà lo sciopero della fame quando uscirà dal 41 bis, ma è quasi scontato che muoia in carcere. È dimagrito di 47 chili in 114 giorni di digiuno. Da settimane penso che si arrivi al tracollo, quando ho incontrato Cospito pensavo che fosse imminente», ha detto il suo legale Flavio Rossi Albertini durante la conferenza stampa alla Camera convocata ieri insieme a Luigi Manconi, fondatore di «A buon diritto». «Neanche l'apertura di una discussione parlamentare sul 41 bis lo farebbe desistere – ha detto l'avvocato –, Cospito non accetterebbe neanche la sospensione della pena per motivi sanitari, in quanto sarebbe un provvedimento temporaneo che lo riporterebbe poi al 41 bis. Non ho mai presentato istanze di questo tipo». Non va considerata, tra le soluzioni alternative, nemmeno un appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella perché conceda la grazia: «Conoscendo Cospito lo escludo – dice l'avvocato –. Il problema è giuridico e politico. Impossibile una richiesta di grazia che, tra l'altro, nessuno mai concederebbe», anche perché, ha precisato Manconi, «non ha una condanna definitiva, Cospito». Abbiamo chiesto di chi sarà la responsa-

bilità se Cospito morisse nelle mani dello Stato. Ci ha risposto Manconi: «Non voglio prendere in considerazione questa ipotesi estrema. Spero non ci sia. Penso che attualmente si possa ancora intervenire per risolvere la situazione senza che ciò comporti un cedimento dello Stato. Sappiamo chi ha in mano questa decisione: il ministro Carlo Nordio». Proprio il guardasigilli due giorni fa ha firmato il rigetto dell'istanza di revoca del 41 bis. Nel provvedimento tra l'altro si legge: «Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame, forma di protesta tradizionalmente non violenta che invece, nel caso di specie, ha assunto un significato assolutamente opposto. La dimostrazione la si trae da una frase pronunciata da Cospito: 'Il corpo è la mia arma'. Il corpo di Alfredo Cospito è divenuto il catalizzatore che serviva all'azione strategica del detenuto che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere. Le vicende che si sono verificate e registrate dimostrano che lo scopo è stato raggiunto», secondo il guardasigilli. Su questo punto Manconi ha fatto il seguente commento, integrando la risposta alla nostra domanda, ossia se la decisione del ministro sia tecnica o politica: «Quanto sia politica la decisione di Nordio lo si vede anche da un altro passaggio del provvedimento in cui si legge che lo sciopero della fame apparterebbe alla categoria della nonviolenza, tranne che in questo caso perché Cospito ha detto "il corpo è la mia arma". Scambiarla per una dichiarazione di

violenza e volontà di armarsi è analfabetismo funzionale, grammaticale e sintattico». Secondo Manconi si è davanti a una decisione «strettamente e squisitamente politica», che «non a caso arriva dopo due settimane in cui è stata allestita una campagna politica tesa all'invenzione del nemico. La simulazione di una guerra portata allo Stato, uno stato di assedio che la nostra Repubblica starebbe subendo per le iniziative anarchiche. Oggi, rispetto agli anni '70, non c'è

alcun assalto allo Stato, nessun attentato alla nostra Repubblica». E quella di Cospito «non è una simulazione, non è uno sciopero della fame per finta, ma una forma di lotta consapevole. Questa forma di lotta personale può prevedere nell'ideologia di Cospito anche la sua conclusione tragica».

Tra le altre motivazioni addotte dal guardasigilli leggiamo: «*Permane immutata la capacità del detenuto di orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti. I profili di pericolosità correlati al ruolo associativo di Alfredo Cospito (al di là della sua partecipazione di tipo concorsuale negli specifici episodi illeciti) risultano confermati dal moltiplicarsi delle azioni intimidatorie e violente seguite alla adozione del regime carcerario differenziato da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti*». Secondo Rossi Albertini, «da Nordio arriva una motivazione debole perché non affronta la qualità dell'associazione e svia sulle novità contenute nella mia richiesta del 13 gennaio di revocare il 41 bis all'anarchico». Il legale poi ha sottolineato che nel provvedimento non si fa alcun accenno alla opzione che veniva dal capo della Procura nazionale antimafia, Giovanni Melillo, di spostare Cospito dal 41 bis all'alta sorveglianza con censura. E ora cosa si può fare? «Tutte le strade sono inefficaci – spiega l'avvocato –. Presentare un nuovo reclamo al Tribunale di sorveglianza? Il precedente ha richiesto 8 mesi, del tutto incompatibili con la salute di Cospito». È scettico, Rossi Albertini, anche sulla decisione della Cassazione del 24 febbraio: «In questo clima avvelenato da Stato d'assedio il partito della fermezza crea la pre-condizione per un giudizio non favorevole». Il legale ha poi proseguito: «Sarebbe ingenuo pensare che la decisione di Nordio non influisca sulla Cassazione». E conclude: «Possibile che nel 2023 possa morire un anarchico in carcere per lo sciopero della fame? Possibile che nessuno proponga una soluzione? Io do per scontato che finirà male».

**LUIGI MANCONI E, IN BASSO, IL LEGALE
DI ALFREDO COSPITO, FLAVIO ROSSI
ALBERTINI, DURANTE LA CONFERENZA
STAMPA ORGANIZZATA IERI
DALL'ASSOCIAZIONE "A BUON DIRITTO"**



L'ANARCHICO AL 41 BIS

Adesso Cospito
evoca il martirio
Il suo legale:
«Mi aspetto
che muoia»

Cospito evoca il martirio: hanno deciso di tumularmi

*L'anarchico torna a parlare tramite il suo legale
«Scontato che l'esito della vicenda sia la sua fine»*

Massimo Malpica

■ Il caso di Alfredo Cospito non è finito. Il «no» di Nordio all'istanza di revoca del 41bis per il detenuto anarchico non chiude la questione, e di fronte alle motivazioni della decisione del Guardasigilli, Flavio Rossi Albertini, legale del leader della Fai, ostenta pessimismo a 360 gradi. Fino al punto di immaginare come «scontato» che «l'esito di questa vicenda sia la fine di Cospito». Il tutto alla vigilia della visita, prevista per oggi nel carcere milanese di Opera, del medico dell'anarchico in sciopero della fame da 110 giorni, che potrebbe certificare l'allarme sulle condizioni sanitarie dell'uomo.

Ma proprio sulla «non malattia» dell'anarchico si sofferma la relazione sul caso firmata dal ministro della Giustizia. «Si è in presenza — spiega il Guardasigilli — non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante, ma di un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche, perseverando nella sua condotta nonostante i reiterati inviti da parte dell'autorità sanitaria a desistere dal mantenere tale condotta autolesionistica». Insomma, Cospito non è malato, ma ha scelto di farsi del male con lo sciopero della fame. Che è una forma di protesta «tradizionalmente non violenta», prosegue Nordio, mentre per Cospito «ha assunto un significato assoluta-

mente opposto. La dimostrazione la si trae da una frase pronunciata da Cospito: «il corpo è la mia arma». E dunque il corpo di Cospito, duramente provato dallo sciopero della fame, per il ministro è divenuto «il catalizzatore che serviva all'azione strategica del detenuto che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere». Tanto che gli appelli di Cospito, spiega ancora la relazione, «si sono trasformati in un'onda d'urto propagatasi sul territorio nazionale e all'estero».

«Vi ringrazio, me l'aspettavo. Hanno deciso di tumularmi dentro questo sarcofago di cemento», commenta Cospito per bocca del suo legale. Che dopo il «no» di Nordio parte al contrattacco con una conferenza stampa alla Came-

terà lo sciopero della fame solo quando uscirà dal regime del 41-bis», taglia corto il legale, spiegando che non ci sono margini per un passo indietro, tanto che Cospito stando all'avvocato nemmeno «accetterebbe una sospensione» del 41 bis. Alla linea della fermezza del governo, insomma, sembra rispondere una linea dura dell'anarchico, intenzionato a non mollare il suo braccio di ferro. Il legale esclude appelli al capo dello Stato o al Papa, anche se annuncia comunque ricorso contro la decisione del ministro, ma «siamo consapevoli — aggiunge — che sarà uno strumento spuntato». Anche quanto all'udienza in Cassazione del 24 febbraio, insiste Rossi Albertini, «tutto, dalla narrazione del pericolo al partito della fermezza, fa propendere per il peggio». Infine, il lugubre vaticinio sul più infausto degli esiti della vicenda, la morte dell'anarchico, che per l'avvocato «è quasi scontato»: «Sono settimane che considero imminente il tracollo. Cospito dimostra di avere una tempra particolarmente forte, anche a sentire i medici, ma che l'esito di questa vicenda sia la fine di Cospito mi sembra scontato».

Intanto il ministero della Giustizia, con una nota a firma del Capo di Gabinetto, ha inviato al comitato nazionale di bioetica un quesito sulle disposizioni anticipate di trattamento, qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita.

DOPO IL «NO» DI NORDIO

L'avvocato: «Si nutrirà solo fuori dal 41 bis». Il ministero chiede un parere al comitato Bioetica

ra. Smentendo, per cominciare, il «legame tra mafia e anarchici» come conseguenza dei rapporti di Cospito con i boss di mafia, 'ndrangheta e camorra a Sassari, un collegamento che per l'avvocato è «strumentale». Quanto alle condizioni di salute del suo assistito, non c'è un punto di incontro con quanto denunciato dal Guardasigilli, anzi. «Smet-

CHI È

NATO A PESCARA IL 14 LUGLIO 1967

Considerato l'ideologo della Federazione anarchica informale

LE VICENDE GIUDIZIARIE

2006

Attentato con 2 bombe alla Scuola allievi carabinieri di **Fossano (Cuneo)**

- Non ci sono morti né feriti
- "Finalità **terroristiche**" confermate dalla Cassazione

CONDANNATO ALL'ERGASTOLO

2012

Genova
Gambizzazione dell'AD di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi

CONDANNATO A 10 ANNI E 8 MESI



LA DETENZIONE

Carcere di Opera, in Lombardia (trasferito il 30 gennaio da Sassari)

Al 41-bis dal 5 maggio 2022 perché **'capo e organizzatore di un'associazione con finalità terroristiche'**

LA PROTESTA

In sciopero della fame contro il 41-bis dal 20 ottobre 2022



Fonte: Sentenze

WTHUB



HA PERSO 47 KG

Alfredo Cospito è detenuto al 41 bis. Ha iniziato lo sciopero della fame lo scorso ottobre



CASO COSPITO

«Il corpo come arma» Nordio vuole il Tso



■ ■ Nel provvedimento con cui ha rigettato la richiesta di revoca del 41bis, il Guardasigilli Nordio afferma che il digiuno dell'anarchico Alfredo Cospito non è nonviolento. E scrive al Comitato di Bioetica. L'avvocato Rossi: «Smetterà lo sciopero della fame solo se gli revocano il 41 bis» **MARTINI A PAGINA 8**

Camera dei deputati



Flavio Rossi Albertini (legale Cospito) e Luigi Manconi. Al centro la giornalista Valentina Stella foto LaPresse



Cospito, «il corpo come arma» Nordio preme per il Tso

Per il ministro, il digiuno dell'anarchico non è nonviolento. E scrive al Comitato di Bioetica

ELEONORA MARTINI

■ ■ L'«articolato provvedimento» con il quale il ministro Nordio giovedì ha rigettato la richiesta di revoca anticipata del 41 bis per l'anarchico Alfredo Cospito - documento reso noto ieri dall'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini, in conferenza stampa alla Camera con il professor Luigi Manconi - rischia di trasformarsi in una toppa peggiore del buco che il silenzio/diniego del Guardasigilli avrebbe lasciato se non avesse risposto fino a domani, domenica 12.

PERCHÉ NELLE NOVE pagine di analisi tecnico-giuridica sulla situazione del detenuto, che dal 20 ottobre scorso è in sciopero della fame, il giurista Carlo Nordio sembra perdere la bussola del garantismo arrivando ad affermazioni che somigliano più a opinioni politiche. «Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame, forma di protesta tradizionalmente non violenta che invece, nel caso di specie ha assunto un significato assolutamente opposto - scrive Nordio - La dimostrazione la si trae da una frase pronunciata da Cospito: "Il corpo è la mia arma". Il corpo di Alfredo Cospito è divenuto il catalizzatore che serviva all'azione

strategica del detenuto che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere». Una frase, secondo l'ex senatore Luigi Manconi, fondatore dell'associazione A buon diritto, che «è un chiaro esempio di analfabetismo sintattico e culturale, perché quel dire "il corpo è la mia arma" è un'immagine retorica di quel tipo di lotta, un topos della letteratura che ha il suo fascino».

NELLO SPIEGARE che «gli appelli del detenuto - al di là dell'assenza di un suo specifico mandato per ogni singola vicenda violenta e intimidatoria - non solo non vengono ignorati ma si sono trasformati in un'onda d'urto propagatasi sul territorio nazionale e all'estero», il ragionamento politico di Nordio senza contraddittorio trascura poi il paradosso che ad aver veicolato e amplificato maggiormente il messaggio di Cospito, trasformandolo in una sorta di martire, è stato lo stesso atteggiamento "irriducibile" del ministero che non ha accolto il suggerimento della Direzione nazionale antimafia di spostare l'anarchico in regime di Alta sicurezza. In ogni caso, secondo Nordio, le manifestazioni, le

azioni, le minacce e gli attentati che si sono registrati nelle ultime settimane, in supporto all'uomo che attualmente è detenuto nel carcere di Opera-Milano, «rappresentano - si legge nel documento ministeriale - un'ulteriore dimostrazione non solo della estrema pericolosità di Cospito ma anche della persistente, e anzi aumentata, possibilità che egli mantenga contatti con una vasta area di gruppi collegati alla ideologia anarco-insurrezionalista». Riguardo le novità processuali sulle quali l'avvocato aveva fondato il ricorso al ministro Nordio, «desta sconcerto leggere - commenta Rossi Albertini nella sala stampa di Montecitorio - che l'assoluzione con formula piena degli imputati nel processo Bialystok non abbiano per il Guardasigilli alcuna valenza, malgrado lo stesso decreto applicativo del 41bis firmato dall'allora ministra Cartabia era fondato sulle accuse formulate in quel procedimento».

RIGUARDO POI la salute di Cospito, «si è in presenza - scrive Nordio - non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante ma di un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologi-

che». L'avvocato spiega però che l'anarchico «sospenderà lo sciopero della fame solo quando gli sarà revocato il 41bis, e non si accontenterà di un dibattito parlamentare o pubblico sul regime di carcere duro» cui sono sottoposti oltre 740 detenuti. Neppure la possibile sospensione della pena sarebbe accettata dall'anarchico, assicura Rossi Albertini. Eppure, insiste Manconi, «il pallino è ancora nelle mani di Nordio che potrebbe cambiare idea se il 24 febbraio prossimo fosse positivo il responso della Cassazione». Ma i tempi sono incompatibili con lo sciopero della fame del detenuto, e lo sono tanto più per il ricorso al Tribunale di sorveglianza contro il rifiuto del ministro che l'avvocato sta già preparando. D'altronde, ammette Manconi, «questa forma di lotta personale può prevedere, nell'ideologia di Cospito, anche la sua conclusione tragica». Nel frattempo però, secondo fonti di via Arenula, «il ministero ha inviato il 6 febbraio al comitato nazionale di bioetica - con una nota a firma del capo di Gabinetto - un quesito relativo alle disposizioni anticipate di trattamento, qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita».

**L'avvocato Rossi:
«Smetterà
lo sciopero della
fame solo se gli
revocano il 41 bis»**

Nordio e il no a Cospito: «È violento» E ora valuta l'alimentazione forzata

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Alfredo Cospito utilizza il suo corpo «come un'arma». E dalla sua cella nel carcere di Opera è ancora in grado di «orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista», dunque resterà al 41-bis. È il ministro della Giustizia Carlo Nordio a calare il sipario sulla vicenda giudiziaria che vede protagonista il terrorista anarchico nelle motivazioni del provvedimento che rigetta l'istanza per rimuovere il carcere duro.

LA LINEA

Nessuna trattativa, il 41-bis non si tocca, conferma Nordio facendosi portavoce della linea dura del governo. Le condizioni di salute precarie di Cospito non è «tale da incidere in maniera significativa sulla sua rilevante pericolosità sociale» e dunque «non sono idonee a giustificare

l'adozione del domandato provvedimento di revoca anticipata del regime differenziato». Non solo. Lo sciopero della fame iniziato 110 giorni fa che ha ridotto in fin di vita Cospito - si legge nel provvedimento di via Arenula - non è un atto di pacifica resistenza. In questo caso, «ha assunto un significato assolutamente opposto». Del resto, ricorda Nordio, è stato lo stesso Cospito a ribadire ai medici e ai parlamentari che gli hanno fatto visita la strategia: «Il corpo è la mia arma». Di qui la convinzione che lo sciopero dell'anarchico sia «catalizzatore» per «l'azione strategica del detenuto che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere».

LO SCIOPERO

Un passaggio è dedicato allo stato di salute del tenuto. Nordio

spiega che «si è in presenza non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante ma di un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche». In una parola: «autolesionismo». Nonostante gli sforzi dell'autorità sanitaria per convincere Cospito a desistere, spiega il documento. Nel frattempo, vanno aggravandosi le condizioni del terrorista fisiche del detenuto. Ha perso 47 chili da quando ha iniziato lo sciopero della fame, il 20 ottobre scorso, e da qualche giorno ha iniziato a rifiutare gli integratori alimentari. Parla ancora, però, e protesta contro il regime carcerario, «mi vogliono tumulare vivo», ha detto all'avvocato Flavio Rossi Albertini. Nessun passo indietro, Cospito «non accetterebbe una sospensione» del 41 bis, riferisce il legale, «siamo pronti a dar battaglia». Mancano ormai meno di due settimane alla decisione del-

la Corte di Cassazione sul mantenimento del carcere duro, prevista il 24 febbraio. Tempi troppo lunghi, accusa Albertini dando «quasi per scontato» che Cospito non arrivi vivo all'udienza. Al ministero ciononostante si cerca di studiare una via d'uscita. Da Via Arenula è partita il 6 febbraio una missiva al Comitato nazionale di bioetica. Al suo interno, la richiesta di un chiarimento su come comportarsi sulle disposizioni anticipate di trattamento di fronte a un detenuto che «in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita». Un percorso, in ogni caso, pieno di ostacoli. Per la normativa vigente, si può intervenire con un Tso solo se viene diagnosticata nel destinatario una malattia mentale e per somministrare farmaci, non alimenti.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio

**IL TERRORISTA: «ME LO ASPETTAVO»
 E IL SUO LEGALE:
 «SONO QUASI SICURO CHE MORIRÀ
 IN CARCERE»**

**IL MINISTERO SI RIVOLGE
 AL COMITATO ETICO
 PER STABILIRE SE SIA
 POSSIBILE ORDINARE
 UN TRATTAMENTO
 SANITARIO OBBLIGATORIO**



C'ERA UNA VOLTA NORDIO

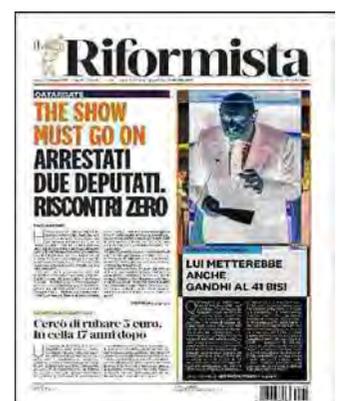
LUI METTEREBBE ANCHE GANDHI AL 41 BIS!



Quando abbiamo letto le motivazioni sulla base delle quali il ministro Nordio ha deciso di rigettare la richiesta di revoca del carcere duro ad Alfredo Cospito, abbiamo pensato ad un refuso. Cioè a un errore di stampa. Abbiamo verificato a lungo, con vari interlocutori: nessun refuso. Il ministro Nordio ha scritto proprio e testualmente così: «Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame (20 ottobre 2022), forma di protesta tradizionalmente non violenta che invece, nel caso di specie, ha assunto un significato assolutamente opposto. La dimostrazione la si trae da una frase pronunciata da Alfredo Cospito: "il corpo è la mia arma". Il corpo è diventato il catalizzatore che serviva all'azione strategica del detenuto».

Ci siamo messi le mani nei capelli. Chi ha scritto questo documento è il ministro della Giustizia? (Onore a Bonafede!!!...). E' stato candidato al Quirinale? E' stato considerato da tutti noi (scriteriati!) un campione del garantismo? Possibile davvero che Nordio non sappia che l'uso non violento del corpo al posto delle armi è la chiave di volta di tutte le teorie nonviolente? Da Gandhi, a Capitini, a Pannella, a Danilo Dolci e a tantissimi altri? E' incredibile che non sappia queste cose. Lui ha letto la parola "arma" e ha pensato alla lotta armata. E così, terrorizzato, ha deciso che lo Stato è in pericolo e che la vita di Cospito vale bene la salvezza "della nazione". E ora che si fa? Si continua a sperare che sia lui a fare la riforma della giustizia? Poveri noi!

Un commento di **IURI MARIA PRADO** A pagina 4



BOBBY SANDS, L'UOMO CHE SI LASCIÒ MORIRE PUR DI ESSERE LIBERO

→ Quando il 5 maggio 1981 spirò dopo lo sciopero della fame, Robert aveva 27 anni. Aveva passato gli ultimi 9 anni della sua vita al carcere duro, chiedendo condizioni di prigionia più umane. «Era un criminale e ha scelto di togliersi la vita», chiosò gelida la Thatcher

David Romoli

Quando il 5 maggio 1981 morì di fame, dopo 66 giorni di sciopero della fame, Robert Gerard Sands, per tutti Bobby, aveva 27 anni. Aveva passato gli ultimi 9 anni, con pochi mesi di interruzione tra una condanna e l'altra nei durissimi H-Block di massima sicurezza del carcere di Maze, come il governo britannico aveva ribattezzato il penitenziario nordirlandese di Long Kesh. Era stato arrestato e condannato a 5 anni dopo che gli erano state trovate in casa 4 pistole. Uscito nell'aprile 1976 fu arrestato di nuovo in ottobre, dopo l'attentato contro un mobilificio seguito da una sparatoria. Non gli erano stati contestati né l'attentato né la responsabilità nella sparatoria ma solo la pistola trovata nella macchina con la quale lui e altri tre militanti dell'Ira fuggivano dopo l'attentato. Quella pistola gli valse una nuova condanna a 14 anni.

Bobby Sands era "Officer Commanding" dell'Ira nella prigione e guidava lo sciopero della fame di una decina di detenuti, tutti militanti dell'Ira. Gli altri 9 sarebbero tutti morti di fame nel giro di tre mesi. Bobby Sands era stato eletto al Parlamento inglese un mese prima di morire, quando era già in sciopero. Non poté presenziare neppure a una seduta. La premier Margaret Thatcher commentò con l'abituale gelo: «Era un criminale detenuto e ha scelto di togliersi la vita. Una scelta che l'organizzazione alla quale apparteneva non ha concesso a molte delle sue vittime». Non era una formula scelta a caso. Quel che i detenuti in sciopero chiedevano e che la Lady di ferro non intendeva assolutamente concedere era

proprio lo status di detenuti politici, e quel che quel riconoscimento avrebbe garantito nelle condizioni di detenzione dei prigionieri appartenenti all'Ira.

Non era stata la rigidissima premier conservatrice ad abolire lo status speciale di cui, in quanto detenuti politici, i prigionieri dell'Ira avevano sino a quel momento goduto dal 1972. Era stato il governo laburista di Harold Wilson, nel 1976. Da quel momento, di conseguenza, i militanti in carcere erano tenuti a indossare la divisa dei prigionieri senza più diritto agli abiti civili. I militanti imprigionati reagirono rifiutando le divise e usando come abiti solo le coperte. La Blanket Protest, come fu definita, portò ad altre restrizioni: sospensione totale delle visite, eliminazione della possibilità di uno sconto di pena del 50% per buona condotta, censura rigida sulla corrispondenza. Nel 1978, per reazione alle continue aggressioni degli agenti mentre andavano alle docce, i detenuti di Maze passarono alla Dirty Protest: rifiutarono di lavarsi e di permettere lo scarico di urina ed escrementi. La protesta proseguì per mesi: «Era disgustoso ma era il campo di battaglia sul quale ci avevano spinto e potevamo solo o vincere o arrenderci», ricordava nel 2021 uno dei reduci di quella battaglia.

Fuori dal carcere, però, l'eco della protesta era debole, anche fra la popolazione cattolica, e la nuova premier, arrivata al potere nel 1979 non era disposta ad alcun compromesso. Il 27 ottobre 1980, quando i detenuti vivevano rivestiti solo con le coperte da quattro anni e in mezzo ai loro escrementi da due l'Officer Com-

manding Brendan Hughes decise di passare a una forma di protesta più drastica. Passò il comando a Bobby Sands e iniziò uno sciopero della fame affiancato da sei detenuti ai quali si aggiunsero poi altri 30 militanti incarcerati a Maze e 3 donne dalla prigione femminile di Armagh. L'obiettivo dello sciopero fu riassunto in 5 richieste precise: diritto agli abiti civili, a non svolgere lavori in carcere, alla socialità durante le ore d'aria, a una visita, una lettera e un pacco dall'esterno ogni settimana. In più era richiesto il ripristino dello sconto di pena per buona condotta. Non era una richiesta formale di riconoscimento dello status di detenuti politici, che l'Ira sapeva essere inarrivabile, ma per via traversa, attraverso il ripristino delle condizioni materiali derivate da quello status, l'obiettivo sarebbe stato comunque raggiunto.

Dopo 53 giorni di sciopero, con uno scioperante vicinissimo alla morte e il governo che fingeva di voler trattare, lo sciopero fu interrotto. Ma la trattativa era falsa. Gli abiti civili continuarono a essere proibiti, le altre condizioni rimasero inevase. Il primo marzo 1981, anniversario delle disposizioni restrittive del governo Wilson, Bobby Sands iniziò il suo sciopero della fame da solo. Gli altri scioperanti si sarebbero aggiunti ciascuno a dieci giorni di distanza dal predecessore, per tenere sempre alta la tensione. Margaret Thatcher fu tassativa: «Il crimine è crimine. Non è politica: è crimine».

La morte improvvisa di un deputato irlandese aprì la strada a una possibilità preziosa anche sul piano della propaganda. Il Sinn Fein, braccio politico della rivolta irlandese, accettò di sostenere la candidatura di Sands non come candidato del Sinn Fein ma come "Anti H-Block/Armagh Political Prisoner". A sorpresa fu eletto di misura, con 1446 voti di vantaggio sul rivale orangista. Un mese dopo moriva in conseguenza dello sciopero. Sino a quel momento la protesta dei detenuti, che proseguiva ormai da anni, non aveva trovato vasta solidarietà, era quasi passata sotto silenzio e la scelta di chiusura totale del governo inglese dipese anche da questo. La morte di Bobby Sands cambiò tutto. I funerali furono seguiti da oltre 100mila persone, l'eco in tutto il mondo fu enorme e rinnovata a ogni nuovo decesso nei mesi successivi. Iron Lady tenne duro: «Di fronte al fallimento della loro discreditata causa, uomini violenti hanno giocato la loro ultima carta», commentò.

Ma lo sciopero non si arrestò. Nuovi detenuti iniziarono a rifiutare il cibo finché il governo non scelse, previo consenso delle famiglie, di nutrirli a forza appena entravano in coma. Lo sciopero fu così battuto ma la premier si era resa conto di dover trattare in segreto. Nell'ottobre 1981 ai detenuti dell'Ira furono concessi gli abiti civili, la possibilità di incontrarsi e organizzare eventi comuni in carcere, la facoltà di non lavorare in prigione, il diritto a pacchi, lettere e visite.

Tre anni dopo, anche come rappresaglia per la morte di Bobby Sands e degli altri 9 militanti, l'Ira attaccò il Grand Hotel di Brighton dove era in corso la conferenza annuale dei Tories. Cinque conservatori furono uccisi. Margaret Thatcher la scampò per un pelo.

In alto a sinistra

Bobby Sands in un murale della zona cattolica di Belfast e accanto una manifestazione di protesta dopo la sua morte in carcere





Vittoria postuma

Dopo il decesso, lo sciopero non si arrestò.

Finché la premier dovette trattare.

Nell'ottobre 1981 ai prigionieri politici furono concessi gli abiti civili, la possibilità di incontrarsi e fare eventi comuni in carcere, la facoltà di non lavorare in cella, ricevere visite

Come può un uomo in fin di vita essere un minaccia allo Stato?

→ Diremmo forse che se il regime iraniano smettesse di torturare i dimostranti avrebbe perduto autorevolezza e credibilità? Che cosa vuol dire "non cedere al ricatto?" Niente. È solo populismo

Iuri Maria Prado

Ma quando un autocrate, esposto alla pressione di una protesta, o anche solo alla sorveglianza dell'opinione pubblica che ne denuncia i soprusi, decide di porre fine all'andazzo della sua prepotenza e la smette di perseverare nel proprio arbitrio, noi che cosa facciamo? Diciamo che ha ceduto al ricatto? I regimi segregazionisti avrebbero fatto bene a irrigidirsi, e noi avremmo compreso e giustificato quell'irrigidimento, giusto perché contro l'apartheid si sono sviluppate anche episodiche - e a volte anche molto gravi - manifestazioni di violenza?

Ma voglio andare oltre, rendendomi conto di quanto possa apparire urticante il paragone: se, soverchiato dallo sdegno del mondo civile, il regime iraniano smettesse di torturare i dimostranti rastrellati dalla polizia morale, noi che cosa diremmo? Che ha perso di credibilità e autorevolezza calando le brache davanti a quella riprovazione? Quando, qualche giorno fa, Khamenei ha annunciato un pur improbabile e limitato intervento di clemenza, abbiamo forse pensato che in tal modo quella dittatura teocratica rischia di perdere la faccia? A chi obietta che è blasfemo assimilare il caso del 41 bis, e dell'iniziativa di Alfredo Cospito, e della "fermezza" che qui si rivendica, alle mostruosità e al contegno impassibile dei si-

stemi oppressivi, risponderei che si tratta invece - ed esattamente - della stessa questione. Anche qui si pretende infatti che la risposta dello Stato sia commisurata al comportamento di chi protesta anziché all'esigenza di ricondurre a giustizia un dispositivo di gratuita brutalità, il quale non ha nulla a che fare con le pretese esigenze securitarie che ne costituirebbero la giustificazione. Anche qui ci si esercita nello scrutinio della buona creanza di chi protesta, ma qui con punte di oltranza inquisitoria che lasciano allibiti, con il Guardasigilli liberale che si esibisce nell'investigazione grammaticale dei proclami del detenuto per concludere che l'iniziativa di sciopero della fame eccede il perimetro della nonviolenza: per il ministro, infatti, Cospito ha fatto denuncia del proprio subdolo tentativo insurrezionale dichiarando che il suo corpo è la sua "arma". E anche qui si pretende di difendere un regime speciale di trattamento dei detenuti opponendone la manutenzione al più classico pericolo, l'"attacco allo Stato", secondo la definizione di un altro ministro di questo governo: altrove lo Stato di Dio e della Rivoluzione, qui lo Stato dell'antimafia e lo Stato dell'antiterrorismo, i feticci in adorazione dei quali sono forse stati arrestati in questo Paese più innocenti che colpevoli.

Lo Stato che riformasse questo incivile rimedio dell'ordinamento penitenziario non si piegherebbe davanti alla protesta di Cospito, ma davanti alla propria ingiustizia,

e non si risolleverebbe più debole, ma più forte. Non si inchinerebbe agli intendimenti dei mafiosi che avrebbero istigato l'anarchico a proseguire lo sciopero, ma all'esigenza di farla finita con la giustizia dei piombi, con il finalismo giudiziario che per recidere il tentacolo del crimine non esita a mettere alla rinfusa sul ceppo e ad affidare indiscriminatamente al boia qualsiasi altro diritto.

Una soluzione diversa sarebbe stata un'occasione di riscatto dello Stato, la dimostrazione della capacità dello Stato di emendarsi, di riconoscere un proprio difetto e di porvi rimedio, e invece lo Stato ha dimostrato in questo modo di soggiacere in condizione di inerzia, che non è vigore, non è rispettabilità, a un'iniziativa cui sarebbe stato possibile rispondere con la forza del diritto anziché con questa sciocca intransigenza persecutoria. Se quello di Cospito era un ricatto, allora lo Stato avrebbe potuto liberarsene concedendo a sé stesso, non alla situazione di quel condannato, la possibilità di un incivilimento che non avrebbe avuto nulla di concessorio alle farneticazioni dell'anarchico né agli atti di violenza cui si sono abbandonati alcuni pericolosi dimostranti.

E il ministro della Giustizia avrebbe potuto dare prova di qualche aderenza tra la sua predicazione garantista e la linea esecutiva che ha concretamente ritenuto di intraprendere. Avrebbe potuto decidere di essere un ministro diverso, al costo di non essere più ministro, e invece ha deciso di non essere un ministro diverso pur di continuare a essere ministro.

COSPITO PRONTO A MORIRE

«HANNO DECISO DI TUMULARMI»

Frank Cimini

→ «Il suo tracollo è imminente, l'esito è ormai scontato», spiega il legale Rossi Albertini. «Dire di voler usare il corpo come un'arma per Nordio è violenza? Siamo all'analfabetismo funzionale», attacca Manconi

L'avvocato Flavio Rossi Albertini spiega che per lui «l'esito è quasi scontato, sono settimane che considero imminente il tracollo di Alfredo Cospito che sta dimostrando comunque di avere una tempra particolarmente forte anche a sentire i medici». E pure Luigi Manconi si dice «molto pessimista». È la conferenza stampa della difesa dell'anarchico in sciopero della fame dal 20 ottobre e che il diretto interessato ha tutta l'intenzione di proseguire fino alle estreme conseguenze.

Solo la revoca del 41 bis porterebbe a interrompere il digiuno. Non basterebbe l'avvio di un dibattito parlamentare sul carcere duro e nemmeno una sospensione della pena per motivi di salute. «Non è uno sciopero della fame per finta, non è una simulazione», sono le parole di Rossi Albertini.

E non ci può essere richiesta di intervenire al presidente Mattarella sia perché spiega l'avvocato «Cospito è un anarchico individualista», sia perché aggiunge Manconi «Cospito non ha una sentenza definitiva per cui si potrebbe chiedere la grazia». Ipotesi irrealistiche insomma.

«Hanno deciso di tumularmi», è stata la reazione del detenuto la notizia della mancata revoca del 41bis. Il provvedimento del ministro viene definito prettamente politico da Flavio Rossi Albertini e da Luigi

Manconi. Manconi spiega che non ci può essere violenza nel dire «il mio corpo è come un'arma, perché si tratta semplicemente di un topos della letteratura e così in questa vicenda siamo arrivati all'analfabetismo funzionale». Il presidente di «A buon diritto onlus» aggiunge che la decisione di Nordio arriva in un clima dove è stata costruita una guerra simulata, un'aggressione anarchica allo Stato «mentre qui gli anni 70 c'entrano assolutamente niente».

Luigi Manconi poi racconta che fino al 22 dicembre dell'anno scorso i detenuti del gruppo di socialità con Cospito erano considerati del tutto inoffensivi. Poi il gruppo è stato cambiato e sostituito con tre reclusi appartenenti a mafia, camorra e 'ndrangheta. Ebbene, aggiunge Manconi, a quel punto «sono cominciate le intercettazioni o captazioni che hanno dato il la alle chiacchiere su un accordo tra anarchici e mafia. Io sono contrario a ipotizzare complotti però in questo caso qualche domanda almeno bisogna porsi», conclude sul punto. Flavio Rossi Albertini aggiunge che al 41bis un detenuto non si sceglie i compagni di socialità per cui sul punto c'è stata una terrificante strumentalizzazione.

Dal supercarcere di Opera arriva la notizia che Alfredo Cospito ha rifiutato ancora di sottoporsi ad una visita psichiatrica. Le sue condizioni vengono definite al momento sta-

bili. Continua ad assumere sale, acqua e zucchero. Uno sciopero della fame che il ministro Nordio ha definito «non più non violento». Secondo il ministro Cospito sta mettendo a rischio deliberatamente la salute e la vita per ragioni ideologiche.

L'avvocato Flavio Rossi Albertini dice che presenterà ricorso al Tribunale di Sorveglianza impugnando il provvedimento del ministro ma che al di là del merito i tempi della decisione sono incompatibili con le condizioni di salute del detenuto. Secondo Manconi «la soluzione c'è e sta nelle mani di Nordio». Il ministro ricorda Manconi non ha tenuto conto del suggerimento del procuratore nazionale Melillo che aveva ipotizzato il passaggio dal 41bis al regime di alta sorveglianza. L'appuntamento più vicino resta la Cassazione del 24 febbraio. Sempre che il fisico di Cospito resista fino a quella data che in origine era il 20 aprile e poi è stata anticipata per ben due volte dalla Suprema Corte. Uno dei pochi dettagli che lascerebbe qualche speranza di evitare una tragedia ritenuta imminente. Nella conferenza stampa inoltre è stato detto che la difesa si sente più che pronta alla battaglia contro l'alimentazione forzata.

Nella foto

La conferenza stampa di ieri alla Camera con Manconi, Rossi Albertini e Stella



LE ISTITUZIONI ALLA PROVA DEL "CASO COSPITO"

Serve un martire della legge per cambiare il 41-bis?

→ Lo Stato non deve avere paura di mostrarsi umano, nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione, senza per questo essere fesso. Del carcere duro va modificata una larga parte inutile e vessatoria. Ma pare che in Italia le leggi emergenziali non si possano toccare, a meno che non ci scappi il morto

Massimo Donini

Il caso Cospito è un paradigma del bisogno nazionale di martiri della legge per riuscire a cambiarla, ma anche dello scacco per lo Stato di diritto nel cedere al ricatto dei violenti.

Una delle ragioni per le quali esistono regimi differenziati di esecuzione della pena e diverse sanzioni è che la delinquenza, che pure c'è anche se non tutti gli autori di reato sono riconducibili all'immaginario collettivo del criminale – anzi, sono assai spesso normalissime persone – presenta figure e tipologie di autori che costituiscono uno specifico problema penale-criminologico. Sono orientati al delitto, per educazione, selezione sociale, psicologica o per convinzione.

Per queste persone soprattutto si dispiega il carcere, mentre per gli altri esiste solo per far paura a tutti, perché non si commettano i reati. In questa seconda e principale situazione si può vedere una strumentalizzazione dell'individuo per scopi di prevenzione generale, accettata (finora) dalla società come una immoralità necessaria. Invece, nei casi di autori a orientamento delittuoso c'è una esigenza di neutralizzazione e rieducazione specifica, che comprende le forme più serie di segregazione carceraria. Non è un problema di giustizia o di retribuzione, ma di difesa sociale. Il normale detenuto può svolgere un lavoro all'esterno e avere permessi premio. Chi continua a essere inserito in un contesto di criminalità terroristica o mafiosa, pur essendo detenuto, non ha questi diritti. Ma ne conserva comunque tanti altri. Di questo dobbiamo parlare.

Superato lo step della commis-

razione della pena, applicata in giudizio, si aprono varie opzioni esecutive. Poiché in tale fase lo Stato ha nelle sue mani la persona, e potrebbe distruggerla, si profilano molti problemi di orientamento della pena al rispetto dei diritti fondamentali e al "senso di umanità" (art. 27, co. 3, Cost.). La Costituzione pone il problema dell'umanità dello Stato, non solo della pena, come un dovere.

Se il carcere in sé, per le sue logiche e le sue 'leggi', le sue compresenze inquietanti, rappresenta una sfida in generale alla dignità delle persone nella normalità dei casi, nei regimi differenziati i problemi si accentuano. La maggior parte delle persone che provengono dalla criminalità organizzata e mafiosa o che hanno comunque scelto la via del delitto, sono più preparate al carcere, che fa parte della loro cultura e della loro vita. Ma la realtà effettiva può risultare comunque devastante. Si aggiungono qui misure speciali di neutralizzazione e sorveglianza, di divieti o limitazioni estreme di comunicazioni con l'esterno, di restrizione dei rapporti con altri detenuti, riduzione dei colloqui, loro videosorveglianza, esclusione o limitazione di letture, musica, per non parlare di affetti, che di per sé si pongono in tensione o in collisione con l'art. 27, co. 3, Cost.: perché non solo la neutralizzazione si sostituisce alla rieducazione, ma vede aggiungersi alle sue modalità contenuti inutilmente afflittivi e disumani. Il regime dell'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario si inserisce in tale contesto per "situazioni di emergenza" definite gravi, al di là dei casi di rivolta, e prevede la sospensione del normale trattamento penitenziario. A questa ipotesi di base, peraltro, la norma introduce, al comma 2, una estensione della misura, e cioè della sospensione del norma-

le trattamento in caso di delitti con finalità di terrorismo mediante atti di violenza, oltre che di delitti di mafia o con finalità di agevolare le associazioni mafiose, là dove sussistano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica.

Anche chi non partecipa a una rieducazione "attesa" e alla richiesta di collaborazione prevista dall'art. 4-bis ordin. pen. per reati associativi, e si trova a non avere accesso ai normali benefici (sempre ai sensi dell'art. 4-bis) dimostrando, oggi in base a indizi concreti e non più a presunzioni, di essere ancora inserito in contesti criminali esterni, può risultare tra i possibili destinatari delle limitazioni imposte dall'art. 41-bis: c'è infatti un collegamento diretto tra mancata collaborazione indiziante il mantenimento di rapporti criminali con le organizzazioni esterne, e carcere duro, in questi casi. Non collabori e sei pericoloso, dunque non puoi godere dei benefici (permessi premio, lavoro all'esterno, misure alternative alla detenzione) ma sei anche, in aggiunta, soggetto a un regime detentivo di maggiore esclusione.

È il carcere che non può rieducare perché deve segregare. È la pena come misura di sicurezza, *sine die*, perché dopo i primi quattro anni si può prorogare la misura di due anni via via senza limiti, se non quelli della pena complessiva da scontare: una temporaneità spesso di fatto apparente. Ma è anche qualcosa di più rispetto allo "scopo", cioè attuare le restrizioni "necessarie" per impedire i collegamenti con le associazioni criminali di appartenenza (art. 41-bis, co. 2): perché le condizioni o le prescrizioni di fatto, che non sono scritte nella legge, restituiscono una realtà più afflittiva e disumana, per restrizioni di spazi, impedimento di rapporti familiari minimali per anni, limi-

tazione di diritti a istruzione, vita sociale anche in carcere. Applicate in molti casi prima che la decisione di condanna sia divenuta definitiva. Non è poi difficile vedere nel ricordato nesso tra 4-bis e 41-bis, se non si dovesse rispettare la "necessità" di evitare i collegamenti con le associazioni di riferimento, una costrizione a collaborare mascherata, una forma di tortura, peraltro imposta non con atto giurisdizionale, ma del Ministro della Giustizia. È una pena aggiunta, nell'esecuzione, irrogata dal Ministro, cioè da un organo politico-amministrativo. Un aspetto di straordinaria ed eccezionale costruzione giuridica.

Questo tipo di disciplina esprime quello che è stato definito "diritto penale del nemico". Il condannato è meno "persona" di altri reclusi, perché ha fatto una scelta anti-Stato, contro i valori minimali della società civile, in favore della delinquenza violenta organizzata: è un nemico perché non ha capacità dialogica sui valori di base. Lo Stato, dunque, adotta un trattamento escludente, per impedire la perpetuazione di rapporti con realtà criminali organizzate attuali.

Una parte non marginale dei penalisti ha negato (sdegnata) che esista un diritto penale del nemico (illegittimo, non-diritto, ma violenza). Ma quel "diritto" esiste e ha nella criminalità mafiosa e terroristica il suo nucleo più consistente, peraltro allargatosi a tanti altri tipi di autore e reati (v. l'elenco assai più ampio dell'art. 4-bis ordin. pen.). Siamo ai livelli più afflittivi, per queste forme di esecuzione, in un confronto europeo.

Ed è qui che si colloca la discussione attuale: il caso Cospito,

che ha alla base anche l'iniquità sanzionatoria di una aleggiate condanna all'ergastolo dopo l'annullamento della condanna a trent'anni per un attentato alla Scuola Allievi Carabinieri di Fossano (Cuneo) senza vittime reali (fatto riqualficato in Cassazione come art. 285 c.p.), quale emblema della resistenza dello Stato a uno sciopero della fame che veicola la richiesta di una modifica legislativa per tutti, cioè in pratica per quasi tutti i "mafiosi" al 41-bis. È la contestazione della logica del nemico, ma anche la richiesta "irricevibile" di cedere a uno sciopero della fame a vantaggio non solo di un "delinquente per convinzione", ma di ben altre figure criminali, supportata dall'escalation in atto di manifestazioni violente.

L'osservatore non comprende perché lo Stato non mostri di voler restare o diventare umano, rispettando il "senso di umanità" dell'art. 27, co. 3, Cost., senza per questo essere fesso. Ne ha tutti i mezzi. Non deve avere paura. Il diritto del nemico è una realtà pensata per uno stato di guerra, dove chi delinque dovrebbe essere annientato. È un fenomeno normativo da contrastare. Premesso che esistono, come detto, situazioni differenziate sul piano criminologico, che giustificano trattamenti diversi, non deve essere messa in discussione l'umanità di questi trattamenti, l'uomo come fine, sempre. Che cosa, in concreto, si deve modificare del 41-bis? Una larga parte inutile e vessatoria dei suoi tratti esecutivi e l'estrema ampiezza della sua applicazione a base politica.

Dunque, ciò che si deve discutere è il "caso Cospito", o il "caso 41-bis"? Le forze politiche si sono rissosa-

mente divise sul tema incostituzionale "ma da che parte stai?" Noi non dobbiamo stare da nessuna parte che non sia quella del diritto, di un diritto umano e non violento. Cospito, invece, deve avere un trattamento uguale, non disuguale, agli altri circa 750 detenuti al 41-bis, se sussistono le condizioni di legge. Ma che non sussistano quelle condizioni, ancora *sub iudice*, è un tutt'altro aspetto della vicenda, che si è legata al tema più generale di una riforma sollecitata da anni dai giuristi più attenti.

È invece dispiegato un tratto dello spirito nazionale, che le leggi emergenziali, poi divenute quasi sempre permanenti (tale il regime penitenziario dell'art. 41-bis), non si debbano più cambiare, a meno che non ci scappi il morto. Come i morti producono legislazioni di emergenza, c'è bisogno di un martire della legge, reale o immaginato, perché la razionalità e l'umanità ritrovino insieme una nuova direzione. È una regola non scritta delle leggi sanguinarie. È dunque prevedibile che se Alfredo Cospito non morirà per sua scelta vittimaria, magari impedito coattivamente, l'art. 41-bis non sarà modificato, salvo l'intervento di una qualche Corte suprema a risolvere i problemi di una politica e di un Paese troppo divisi, ingovernabili senza la mediazione di un *deus ex machina* capace di imporre un diritto migliore delle leggi. Perché il valore identitario dello Stato si misura sulla capacità di resistere ai violenti con le ragioni, ma anche con la forza del diritto.

Nella foto
Alfredo Cospito



La zuffa politica

Le forze politiche
si sono rissosamente
divise sul tema
incostituzionale:
“ma da che parte stai?”
Noi non dobbiamo stare
da nessuna parte che
non sia quella del diritto,
di un diritto umano
e non violento



Nordio motiva il no all'istanza di Cospito

«Lo sciopero della fame conferma la pericolosità»

Di Capua a pagina 7

IL 41 BIS NON SI TOCCA

Il no di Nordio a Cospito «Lo sciopero della fame conferma la pericolosità»

*Il Guardasigilli motiva il rigetto dell'istanza dell'anarchico
«Soggetto sano e lucido che si sta procurando volontariamente uno stato di salute precario per finalità ideologiche»*

GIANNI DI CAPUA

... «Vi ringrazio, me lo aspettavo. Hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento armato». Poche parole quelle di Alfredo Cospito alla notizia del rigetto da parte del ministro della Giustizia Carlo Nordio dell'istanza della difesa per la sua permanenza al 41 bis. Una reazione quasi rassegnata la sua, «con aplomb», racconta il suo legale, l'avvocato Flavio Rossi Albertini che, al fianco di Luigi Manconi, ha incontrato alla Camera dei Deputati la stampa per spiegare l'attuale situazione 24 ore dopo il no del ministero. Cospito ha rifiutato un'altra visita psichiatrica e, dal carcere di Opera, continua lo sciopero della fame, sopravvivendo con acqua, sale e zucchero. «È provato, stanco, ha perso 47 chili. Io non sono un medico» ma «da

quello che appare, è una persona molto in là rispetto alla fase critica», ripete il legale che non nasconde la sua preoccupazione. «L'esito è quasi scontato. Io sono settimane che credo sia imminente il tracollo». Il motivo è presto detto. Cospito è al 114esimo giorno di sciopero della fame e non per uscire lui dal regime di 41 bis ma per la sua totale abolizione. La sua, ha spiegato più volte lo stesso legale, è una battaglia ideale, che va al di là della situazione personale tanto che «non accetterebbe una sospensione o un provvedimento temporaneo». È questo, spiega l'avvocato, il motivo per cui «non faremo appello a Mattarella. Allo stesso modo non ci rivolgeremo a Papa Francesco. Il mio assistito è un anarchico individualista». Fronte difesa dunque la decisione di Nordio sul 41 bis è tutta politica, perché secondo l'avvocato, mancherebbe

il requisito di far parte di un'associazione per il regime di carcere duro. Eppure è proprio la capacità di leadership di Cospito, in grado di aver reso il suo corpo «un'arma» attraverso lo sciopero della fame, che ha portato il ministro a rigettare la sua richiesta.

Nel suo provvedimento, il ministro lo mette nero su bianco, sottolineando come anche oggi, chiuso in una cella, «permane immutata la capacità del detenuto di orientare le iniziative di lotta della galassia anarcoinsurrezionalista verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti» tanto che i suoi appelli «si sono trasformati in un'onda d'urto propagatasi sul territorio nazionale e all'estero».

I chili persi (47 da inizio dello sciopero il 20 ottobre scorso) non hanno scalfito nulla nel profilo criminale dell'anarchico, anzi.

Per Nordio è chiaro che si

tratti di «un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche» e le sue condizioni «non sono tali da incidere in maniera significativa sulla sua rilevante pericolosità sociale».

Da Via Arenula intanto ci si muove in vista di un peggioramento delle condizioni di salute, cercando di capire come muoversi sulla base della decisione di Cospito di rifiutare trattamenti salvavita o eventuali tso. Per questo, fanno sapere fonti del ministero, lo scorso 6 febbraio è stata chiesto un parere al comitato nazionale di bioetica su «disposizioni anticipate di trattamento, qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il condannato

«Hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento armato». Il suo legale: «Tracollo ormai imminente»

Via Arenula

Si sta preparando al peggioramento delle condizioni del terrorista che ha rifiutato i trattamenti salvavita



Giustizia
Il ministro
Carlo Nordio
(LaPresse)

47

Chili
persi da Alfredo Cospito da quando ha iniziato lo sciopero della fame 115 giorni fa



IL CASO

Nordio: “Cospito usa il corpo come arma Una violenza il suo sciopero della fame”

di **Viola Giannoli**
e **Liana Milella**

ROMA – Carlo Nordio contro Alfredo Cospito. «Il corpo è la mia arma», dice Cospito. E da queste parole Nordio deduce che «lo sciopero della fame, tradizionalmente non violento», assuma in questo caso «un significato opposto». E per questo sia «immutata la capacità di Cospito di orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista» verso «strategie e obiettivi sempre più rilevanti». Tant'è che gli addebita di aver ispirato addirittura tutti gli episodi di violenza di matrice anarchica accaduti in Italia e all'estero nell'ultimo mese. E per questo non gli toglie il 41 bis, «unico strumento capace di eliminare, o quanto meno limitare, l'attività istigatrice». Le sette pagine del ministro della Giustizia diventano pubbliche. Per mano dell'avvocato Flavio Rossi Albertini. Ma è inevitabile chiedersi se la ricostruzione di Nordio e quindi la sua decisione non abbiano tecnicamente i piedi d'argilla e siano frutto di un chiaro disegno politico.

La reazione di Cospito, in carcere a Milano, dimagrito ormai di 47 chili, è freddissima: «Me l'aspettavo, hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento». «Io do per scontato che finirà male», chiosa il suo legale. Luigi Manconi, che per primo ha sollevato il caso su *Repubblica*, boccia duramente Nordio: «Analfabetismo culturale il suo». E ricorda come la frase di Cospito – «il corpo è la mia arma» – «appartenga

all'immagine delle figure retoriche della scrittura, un *topos* della letteratura che non è assolutamente una dichiarazione di guerra, mentre il documento del ministro fa strage di tutta una letteratura metaforica».

Ma proprio dal ministro Manconi s'aspetta adesso un nuovo e decisivo passo avanti, nonostante le chiusure di ieri: «Senza che ciò comporti un cedimento dello Stato, da lui può venire una nuova decisione». Non da Mattarella dunque – perché la grazia non è stata né verrà chiesta – ma un ripensamento sul carcere duro, a ridosso della pronuncia della Cassazione attesa per il 24 febbraio. Come? Sfruttando l'atout contenuto nel parere del procuratore nazionale Antimafia Gianni Melillo che non esclude il 41bis, ma in alternativa propone il regime di Alta sorveglianza con censura.

Ma proprio da via Arenula, quando è sera, trapela un nuovo indizio. Perché già il 6 febbraio, al Comitato nazionale di bioetica, il capo di gabinetto Alberto Rizzo, factotum di Nordio, ha posto un quesito sulle «Disposizioni anticipate di trattamento», che recita così: «Che fare qualora arrivino da un detenuto che, in modo volontario, abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita?».

Suona come l'anticamera del Tso, il Trattamento sanitario obbligatorio che Cospito ha già duramente respinto. E richiama l'ultima pagina del parere negativo di Nordio che all'improvviso riflette sul «tratta-

mento penitenziario che non può diventare lesivo della dignità della persona, quand'anche ristretta per gravissimi reati». Perché di fronte a un «decadimento cognitivo» la restrizione al 41 bis «si rivelerebbe oggettivamente contraria al senso di umanità, portando non tanto alla revoca, ma al rinvio obbligatorio o facoltativo dell'esecuzione della pena». Certo, finora le carceri di Bancali, in cui Cospito era recluso fino al 30 gennaio, e di Opera non hanno lanciato quest'allarme, che si ritrova però nell'appello di Rossi Albertini quando dice: «Possibile che nel 2023 un anarchico possa morire in carcere per lo sciopero della fame? Possibile che nessuno proponga una soluzione?». Respinge, il legale, l'ipotesi della sospensione della pena: «Alfredo non accetterebbe mai un provvedimento temporaneo in detenzione domiciliare per poi tornare al 41bis una volta guarito, tant'è che non abbiamo mai fatto istanze di questo genere, né ricorsi alla Cedu». E ossessivamente ripete: «Io do per scontato che finirà male».

Proprio com'è cominciata male. Basta seguire i dubbi di Manconi sul cambio dei compagni di cella di Cospito. «Un particolare importantissimo», dice lui. Perché «fino al 23 dicembre erano considerati completamente inoffensivi. Ma a gennaio il gruppo di socialità cambia. E arrivano tre boss di mafia, camorra e 'ndrangheta. E proprio allora vengono captati brandelli di conversazioni con Cospito. C'era forse la volontà di creare questa relazione tra la mafia e gli anarchici? È un sospetto che dovrebbe venire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anarchico: “Hanno deciso di tumularmi in questo sarcofago di cemento”. E il legale “È chiaro, finirà male”



▲ **A Bologna** La bicicletтата degli anarchici fino al carcere per protesta contro il 41 bis a Alfredo Cospito



▲ **Il ministro**
Carlo Nordio

Il Guardasigilli chiede al Comitato di bioetica che fare se il detenuto in protesta rifiuta le cure. Una domanda che sembra l'anticamera del Tso



▲ **L'ex senatore**
Luigi Manconi



IL CASO

L'incubo di Cospito

“Hanno deciso di tumularmi dentro questo sarcofago di cemento armato”
La denuncia del detenuto dopo il no del ministro. L'avvocato: “Morirà”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Alfredo Cospito, a differenza del suo avvocato, non si era illuso. Pensava che gli avrebbero confermato il carcere duro e così è stato. Perciò ha accolto la notizia con aplomb britannico. «Grazie, me l'aspettavo».

Dal suo punto di vista, la questione è semplice: la battaglia continua ad oltranza, e se finirà con la sua morte, il suo volto si trasformerà in uno spettro che inseguirà in eterno Giorgia Meloni e Carlo Nordio. Cospito se l'attendeva perché ritiene da sempre che il regime del 41bis che il precedente governo gli ha imposto, sia stata una scelta del potere - e qui da anarchico individualista non fa alcuna distinzione tra potere politico e potere giudiziario - per tappargli la voce. «Mi considerano troppo sovversivo e per questo mi hanno tumulato vivo in un sarcofago di cemento armato», ha detto al suo avvocato Flavio Rossi Albertini, con frase melodrammatica.

A Cospito, che prima di essere un terrorista è soprattutto

un ideologo, piacciono le frasi ad effetto. Quando annunciò lo sciopero della fame, il 20 ottobre scorso, ben 113 giorni fa, disse: «Il mio corpo sarà la mia arma». L'ex senatore Luigi Manconi, che più di tutti ha preso a cuore la sua protesta, lo definisce «un topos letterario» e chi lo prende letteralmente è «un analfabeta funzionale». Al contrario, secondo i magistrati interpellati dal ministro Carlo Nordio, che due giorni fa ha confermato il carcere duro, quella frase è inquietante e allusiva. Nonostante il digiuno, resta la pericolosità sociale. I suoi appelli «al di là dell'assenza di un suo specifico mandato per ogni singola vicenda violenta e intimidatoria - scrive Nordio - non solo non vengono ignorati ma si sono trasformati in un'onda d'urto propagatasi sul territorio nazionale e all'estero».

Il ministro qualifica lo sciopero della fame come una forma di lotta politica. «Si è in presenza - scrive ancora - non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante, ma di un soggetto sano e lucido che si sta volontaria-

mente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche». Non si tratta di un detenuto malato a cui eventualmente sospendere la pena, ma che cerca di forzare la mano ai magistrati e all'Esecutivo. Come conferma peraltro il suo avvocato: «Cospito non mollerà finché sarà al 41bis. Andrà fino in fondo in quanto soggetto politico. Sono rassegnato all'esito inevitabile».

La Superprocura aveva ipotizzato una soluzione che avrebbe salvaguardato le esigenze di sicurezza e quelle umanitarie: il passaggio dal carcere duro all'Alta sicurezza, con obbligo di censura sulle comunicazioni. Per Manconi, «sarebbe stata una soluzione intelligente. Invece è arrivata una decisione squisitamente politica».

E ormai è tardi. Il ministero ha inviato il 6 febbraio al comitato nazionale di bioetica un quesito relativo alle disposizioni anticipate di trattamento, «qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto

o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita».

Il parere del comitato potrebbe portare all'alimentazione forzata. «Se si arrivasse a tanto - commenta l'avvocato - sarebbe contrario alle disposizioni della persona, irrispettoso delle sue volontà. E anche se andrebbe contro le ragioni dell'etica, ci opporremmo».

Ora il difensore può fare ricorso al tribunale di sorveglianza. Ma non ci crede. «Sarà inutile. La volta scorsa ci sono voluti 8 mesi per fissare un'udienza». L'alternativa è sperare in un annullamento con rinvio da parte della Cassazione il prossimo 24 febbraio. «A quel punto, potrebbe essere considerato un fatto nuovo che ci permetterebbe un altro ricorso al ministro». Ma è un braccio di ferro senza vie di fuga perché il governo non intende cedere e Cospito, che ritiene il suo 41bis «una torsione del diritto», vuole andare fino in fondo. Non sono previste alternative. Dice l'avvocato: «Forse non avete capito che è un anarchico individualista. Non farà mai appello al Presidente della Repubblica o al Santo Padre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Fase critica"
Alfredo Cospito in tribunale nel 2013: per il suo legale, «ha perso oltre 47 chili ed è molto in là rispetto alla "fase critica"»



Editoriale

Caso Cospito e doveri della politica

INCENDIARIA DISUMANITÀ

PAOLO BORGNA

«**L**a politica è soluzione dei problemi»: questo fu l'insegnamento di Franco Marini, ricordato ieri su "Avvenire" da Giorgio Merlo a due anni dalla morte. Un insegnamento che andrebbe tenuto bene a mente da una politica che invece, oggi, sembra incapace di trovare soluzioni e capace soltanto di agitare i problemi, sventolandoli come vessilli. Se il caso di Alfredo Cospito fosse stato affrontato al suo insorgere, mettendo in campo e facendo dialogare le diverse competenze (politiche e giudiziarie), ora la situazione non sarebbe così drammatica. Invece, siamo a questo punto: un detenuto in sciopero della fame da più di cento giorni, dipinto come un puro e semplice «ricattatore dello Stato». Il «visitare i carcerati» - che da bambini ci veniva insegnato come opera di misericordia - è ormai descritto solo come subdola manovra tesa a confabulare con il "nemico". Quando, al contrario, ogni parlamentare

dovrebbe sentire il dovere di visitare periodicamente le prigioni della Repubblica. E così anche le donne e gli uomini che vestono la toga ed emettono sentenze e che spesso non hanno mai varcato la soglia della "saletta magistrati" in cui si recano a interrogare gli imputati: non sono mai entrati nelle sezioni, non si sono mai affacciati in una cella, mai hanno parlato con il personale penitenziario, con i cappellani e i tanti volontari che in carcere quotidianamente lavorano. Siamo consapevoli che Cospito è stato condannato per reati molto gravi, commessi con modalità disumane, come è sempre la feroce "gambizzazione" di un uomo scelto come simbolo del potere e per questo colpito, come si colpisce una "cosa". Conosciamo le altre accuse che gravano su di lui. E siamo anche convinti che Cospito è persona pericolosa: capace, se fosse libero, di commettere, o di indurre altri a commettere, ulteriori reati. Ma è possibile che lo Stato non sia capace di rispondere a questa disumanità con una pena che non sia disumana? È possibile che, nell'Italia di Cesare Beccaria, l'unica soluzione al "caso Cospito" sia la

morte di Cospito? Bobby Sands, militante dell'Ira, un altro uomo che molti politici e commentatori di oggi definirebbero un «ricattatore dello Stato», morì in un carcere inglese nel maggio 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame, un mese dopo essere stato eletto al Parlamento britannico. Oggi quasi nessuno ricorda i reati per cui era stato condannato: detenzione di armi usate nello scontro a fuoco contro uomini della polizia dell'Ulster. Ma a distanza di oltre quarant'anni e per chissà quanto ancora, gli irlandesi e tanti di noi, in tutto il mondo, ricordano e ricorderanno che Sands morì in un carcere "duro", chiamato *Maze* (labirinto), in cui poteva scrivere poesie soltanto utilizzando carta igienica e cartine delle sigarette. E che quello sciopero della fame non mirava alla propria liberazione, ma a ottenere, per sé e per gli altri prigionieri politici, condizioni di detenzione più umane. Chi dimentica queste lezioni della storia è un incendiario. E la politica non dovrebbe farsi tracciare la strada dagli incendiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO DELLA
ALIMENTAZIONE

Su Cospito Nordio si rivolge al Cnb

Spagnolo a pagina 9



Nordio: Cospito usa il corpo come arma E diventa un caso l'alimentazione forzata

VINCENZO R. SPAGNOLO

«**V**i ringrazio, me l'aspettavo...». È laconico, il commento dell'anarchico Alfredo Cospito alla notizia, riferitagli dai suoi legali, del no pronunciato giovedì dal Guardasigilli Carlo Nordio alla sua istanza di revoca del 41 bis. Decisione contro la quale i suoi difensori hanno annunciato ricorso, da presentare entro 20 giorni al Tribunale di Sorveglianza di Roma. Ormai l'anarchico è in sciopero della fame dal 20 ottobre, per protesta contro il carcere duro. «Non è per finta o una simulazione. Lo sospenderà solo quando uscirà dal 41 bis e non semplicemente se verrà avviato un dibattito parlamentare sul carcere duro», ragiona il suo avvocato Flavio Rossi Albertini, in conferenza stampa alla Camera. E se non dovesse arrivare un provvedimento di interruzione? Potrebbe morire in carcere? «Lo do quasi per scontato», considera il legale, aggiungendo che «siamo pronti a dare battaglia» contro una eventuale alimentazione forzata, perché «lui è stato chiaro e sarebbe irrispettoso alimentarlo artatamente, ha lasciato disposizioni precise in condizione di perfetta lucidi-

tà. Una volontà che non possono violentare». Tuttavia, si chiede ancora l'avvocato, «è possibile che nel 2024 un anarchico possa morire in carcere? Faremo ricorso, ma siamo consapevoli che sarà uno strumento spuntato. Escludo comunque che il mio assistito possa rivolgersi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella o al Santo Padre».

Al ministero, non escludono un tracollo della situazione. In serata, fonti di via Arenula fanno sapere che già il 6 febbraio il ministero della Giustizia ha inviato al Comitato nazionale di bioetica, con una nota firmata dal capo di gabinetto Alberto Rizzo, un quesito sulle disposizioni anticipate di trattamento, «qualora arrivino da un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute» e che «indichi il rifiuto o la rinuncia a interventi sanitari anche salvavita».

Al momento, per via del prolungato digiuno, Cospito ha perso 47 chili. Le sue condizioni vengono definite stabili da fonti qualificate. I medici, nel carcere milanese di Opera, monitorano costantemente le sue condizioni di salute, inviando bollettini più volte al giorno al Tribunale di sorveglianza di Milano. In caso di necessità potrebbe essere tra-

sferito d'urgenza nel reparto penitenziario dell'ospedale San Paolo. Al momento, ha rifiutato più volte di sottoporsi a una visita psichiatrica. Continua ad assumere sale e zucchero e a bere acqua. E attende l'udienza in Cassazione su un'altra istanza presentata in precedenza: «Il 24 febbraio si pronuncerà la Cassazione su quest'altro nostro ricorso. Ma tutto, dalla narrazione del pericolo al "partito della fermezza", fa propendere per il peggio», argomenta Rossi Albertini. La battaglia di Cospito, a suo parere, «è sollevare l'attenzione sul 41 bis. Ed è strumentale

vedere convergenza fra lui e la criminalità organizzata». Nel provvedimento disposto giovedì dal ministro Nordio, lo stato di salute dell'anarchico abruzzese viene valutato con freddezza: non è «una persona affetta da una patologia cronica invalidante, ma un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche - si legge -

perseverando nella sua condotta nonostante i reiterati inviti da parte dell'autorità sanitaria a desistere».

Secondo la valutazione del ministro, Cospito usa il corpo «come un'arma» per «orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista». E i suoi appelli «si sono trasformati in un'onda d'urto propagata sul territorio nazionale e all'estero», come mostrano occupazioni, mobilitazioni e scontri a Roma, Milano e Napoli e in altre città, ma anche gli atti vandalici a sedi diplomatiche lontane come come Atene, Santiago del Cile o Porto Alegre: «Il mondo antagonista si muove ispirandosi a Cospito e a suo sostegno - annota Nordio -, mediante azioni violente e di grave intimidazione, ossia proprio ciò che il detenuto propugna e che viene immediatamente raccolto e tradotto in pratica e in atti concreti».

Il 15 febbraio, il Guardasigilli informerà nuovamente le Camere sulla situazione. E al caso è collegato lo scontro politico sulla vicenda Delmastro-Donzelli, con le opposizioni pronte a presentare una mozione unitaria per le loro dimissioni e il governo intenzionato a difenderli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mio assistito ha lasciato disposizioni precise, in perfetta lucidità», dice il legale, «fermerà il digiuno solo se gli tolgono il 41 bis. Potrebbe morire, ma non si appellerà al Quirinale o al Papa»



1 febbraio: il ministro Nordio informa la Camera sul caso Cospito

LA VICENDA

L'avvocato del detenuto, dal 20 ottobre in sciopero della fame, assicura «battaglia» contro possibili trattamenti medici obbligati. Ma il ministero chiede un parere del Comitato nazionale di bioetica.



FATTI

Tanta politica e poca logica nella scelta di Nordio sul 41 bis a Cospito

GIULIA MERLO a pagina 4

OLTRE IL DIRITTO

Tanta politica e poca logica nella scelta sul 41 bis a Cospito

Nelle motivazioni del ministero si legge che l'anarchico ha usato «il corpo come arma» e che la sua protesta ha provocato gli ultimi attacchi. Per questo deve restare al carcere duro

GIULIA MERLO
ROMA

Dopo il rigetto dell'istanza di revoca del 41 bis all'anarchico Alfredo Cospito da parte del ministero della Giustizia, è il tempo dell'attesa.

L'avvocato del detenuto, Flavio Rossi Albertini, ha annunciato l'impugnazione ma è il primo a non credere che possa essere efficace: «I tempi non sono compatibili con la salute di Cospito», ha detto, specificando che lo stesso vale per l'udienza della Cassazione del 24 febbraio, su cui avrà un'influenza anche il rigetto ministeriale.

Cospito era il primo ad aspettarsi il rigetto, ha confermato Rossi Albertini, secondo cui l'esito della vicenda è «quasi scontato»: la morte di Cospito, che ha perso 47 chili dopo 113 giorni di sciopero della fame. Il tracollo sarebbe «imminente».

La conferenza stampa alla Camera del legale, accompagnato dall'ex senatore Luigi Manconi, è stata anche il momento per replicare a distanza agli argomenti per il rigetto utilizzati dal ministero della Giustizia, che ha scelto di appoggiarsi soprattutto sulle argomentazioni del parere della procura generale di Torino, invece che su quelle della Direzione nazionale antimafia.

La sentenza «neutra»

L'istanza si basava sull'elemento

nuovo della sentenza di assoluzione degli anarchici del "Bencivenga occupato" da parte della corte d'assise di Roma che, secondo l'ipotesi accusatoria, erano ispirati anche dagli scritti di Cospito.

Nel rigetto, il ministro Carlo Nordio ha definito la sentenza «di valenza neutra» per valutare la possibilità di modificare il regime del 41 bis per Cospito.

Eppure, come ha spiegato Rossi Albertini, i presupposti per collocare al carcere duro un detenuto sono quelli di recidere i legami con organizzazioni terroristiche che commettono atti violenti.

Tanto che proprio l'inchiesta sul "Bencivenga occupato" veniva citata nell'atto del ministero datato 5 maggio 2022 con cui il 41 bis è stato disposto, in cui si legge che i pm di Roma hanno rilevato una «continuità tra i dettami dell'ideologo Alfredo Cospito, detenuto, con la creazione di un'associazione con finalità di terrorismo e le condotte degli appartenenti a questa, individuati negli indagati del procedimento romano».

Tradotto: per il ministero l'indagine a carico degli anarchici è stata considerata uno degli argomenti di esempio per giustificare il 41 bis. La sentenza che ne è seguita e che ha assolto gli imputati escludendo ogni legame causale con gli scritti di Cospito, invece, non ha valore.

L'avvocato ha smentito le tesi di collusione di Cospito con la mafia portate avanti dal deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, ri-

cordando che i gruppi di socialità in carcere vengono decisi dall'amministrazione carceraria e che «Cospito condivideva i ragionamenti sul suo sciopero della fame con gli unici con cui poteva, limitatamente, parlare».

Fino al 23 dicembre il suo gruppo di socialità era composto da detenuti considerati inoffensivi, tanto è vero che non esistono conversazioni trascritte tra di loro. È a gennaio che l'amministrazione lo sposta di gruppo, inserendolo in uno composto da un boss mafioso, un 'ndranghetista e un camorrista.

Il corpo come arma

Al netto del dettaglio specifico, l'argomentazione principale utilizzata da Nordio per giustificare il mantenimento del 41 bis non è un cavillo giuridico.

La tesi è che Cospito abbia aggirato il divieto di comunicare con l'esterno a cui serve il carcere duro con lo sciopero della fame. Secondo Nordio, il ruolo pericoloso di Cospito nell'influenzare la «galassia anarco insurrezionalista» è dimostrato dalle «azioni intimidatorie e violente seguite all'adozione del regime carcerario differenziato» e l'atto cita la lettera anonima arrivata al Tirreno del 28 dicembre 2022, l'incendio di un ripetitore a Torino il 28 gennaio e l'incendio di cinque macchine a Roma del 30 gennaio.

Il ragionamento è stato recepito dal parere della procura generale di Torino, che è l'unica a venire citata nei passaggi di merito dell'atto.

Secondo Nordio, quindi, prima del 41 bis Cospito orientava i comportamenti degli anarchici attraverso i suoi scritti. Dopo il 41 bis, li ha ugualmente orientati ma attraverso lo sciopero della fame che, «forma di protesta tradizionalmente non violenta», nel caso di Cospito «ha assunto un significato assolutamente opposto».

A sostegno di questa tesi viene citata la frase pronunciata dal detenuto: «Il corpo è la mia arma». Questi, secondo il ministero, sono le ragioni che impongono di mantenere Cospito al 41 bis, come unico strumento «capace di eliminare, o quantomeno di limitare, l'attività istigatrice» che mantiene nei confronti degli anarchici.

Si pone però un problema logico. Il ministero sostiene che Cospito, dal regime di carcere duro, influenza gli anarchici non più at-

traverso gli scritti ma con lo sciopero della fame, che è disposto a cessare solo con la revoca del 41 bis.

Seguendo questo ragionamento l'unico modo per far sì che Cospito interrompa ogni istigazione delle azioni violente all'esterno sarebbe appunto quello di revocargli il regime speciale. L'altra opzione, confermandogli il 41 bis, è quella che lui muoia. Col rischio, però, di trasformarlo in martire.

Cosa succederà

«Si può ancora intervenire senza che questo comporti cedimenti per lo stato», ha detto Manconi, riferendosi all'opzione dell'Antimafia di spostare Cospito al regime di alta sorveglianza con censura della corrispondenza.

Altre strade per evitare che l'anarchico muoia nel carcere di Milano

Opera non ne esistono. L'avvocato ha confermato che non ci saranno richieste di grazia al Quirinale e nemmeno un ricorso per chiedere la sospensione della pena per ragioni di salute, perché questo non servirebbe solo a diffondere la pena ma non ad eliminare il 41 bis.

Inoltre, Cospito ha confermato nelle sue disposizioni anticipate di trattamento di non voler essere alimentato forzatamente.

L'interrogativo, ora, come si possa intervenire e se qualcuno voglia farlo. Certo è che il ministero ha portato sul piano politico più che giuridico il confronto. Nella scelta di mantenere la linea della fermezza, infatti, si sente l'eco delle parole della premier Giorgia Meloni, quando ha detto di non voler cedere al ricatto terroristico generato dagli attacchi anarchici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato Flavio Rossi Albertini e l'ex parlamentare Luigi Manconi hanno spiegato che Cospito non intende interrompere lo sciopero della fame

FOTO LAPRESSE



L'anarchico al 41-bis

Il legale di Cospito: «Tracollo imminente»

■ «Morirà in carcere? L'esito è quasi scontato. Io sono settimane che credo sia imminente il tracollo». Flavio Rossi Albertini, legale di Alfredo Cospito, ieri ha parlato delle condizioni di salute del suo assistito in conferenza stampa alla Camera. E ha tratteggiato un quadro molto negativo. «Cospito ha dimostrato una capacità di resistenza incredibile, lo diceva anche il nostro medico di Sassari. Quando l'ho incontrato la seconda decade di gennaio pensavo che davvero fossimo prossimi a un tracollo imminente, ha stupito tutti ed è andato avanti un mese». L'anarchico ha confermato al suo legale che smetterà lo sciopero della fame, iniziato 110 giorni fa, solo con la revoca del 41-bis. Cospito «non assume integratori alimentari, ma solo acqua e della camomilla zuccherata di sera» ha spiegato Rossi Albertini. «In Turchia alcuni attivisti sono arrivati a fare anche 250 giorni di sciopero della fame, ma prenden-

do gli integratori ed altro».

Intanto ieri sono state diffuse le conclusioni che hanno portato il ministro della Giustizia Carlo Nordio a confermare il regime del carcere duro respingendo l'istanza presentata dal legale del bombarolo. Nel provvedimento di rigetto della revoca al 41-bis, il Guardasigilli spiega che «Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame, forma di protesta tradizionalmente non violenta che, invece, nel caso di specie, ha assunto un significato assolutamente opposto». Il ministro cita una frase dell'anarchico - «il corpo è la mia arma» - interpretandola come «catalizzatore» per «l'azione strategica del detenuto, che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere». Insomma, quelle parole sono, per Nordio, il comando dell'anarchico ai sodali della lotta armata. Se-

condo il Guardasigilli, poi, è ancora «immutata» in Cospito «la capacità di orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti». «I profili di pericolosità correlati al ruolo associativo - si legge nel provvedimento - risultano confermati dal moltiplicarsi delle azioni intimidatorie e violente seguite alla adozione del regime carcerario differenziato da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti».

Sullo stato di salute del detenuto, Nordio spiega che «si è in presenza non già di una persona affetta da una patologia cronica invalidante ma di un soggetto sano e lucido che si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario per finalità ideologiche, perseverando nella sua condotta nonostante i reiterati inviti da parte dell'autorità sanitaria a desistere dal mantenere tale condotta autolesionistica».

ANDREA VALLE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfredo Cospito in una recente foto in cella



AL 41BIS

“COSPITO MORIRÀ IN CARCERE, NON CHIEDEREMO GRAZIA”

Alfredo Cospito vuole morire e, attraverso il suo martirio, scatenare la guerra degli anarchici contro lo Stato. A tracciare il percorso verso la fine, ieri, è stato il suo avvocato, Fl-



avio Rossi Albertini, che nel corso di una conferenza stampa alla Camera ha parlato delle condizioni del detenuto e comunicato la resa di fronte alla decisione del Guardasigilli Carlo Nordio di non revocare il regime di 41bis. “Ma è possibile che nel 2023 un anarchico in sciopero della fame possa morire in carcere? Io do quasi per scontato questo esito”, ha spiegato il difensore del prigioniero, che in 114 giorni di digiuno contro il carcere duro ha perso 47 chili e, ormai, ha deciso di sospendere perfino gli integratori. “Il suo fisico dimostra molta resistenza, è dimagrito di 47 chili. Ma il tracollo è imminente”, ha avvertito l'avvocato, le cui ultime speranze di salvare la vita al suo assistito sono riposte nella Cassazione, la cui pronuncia è prevista a fine mese. Perché, nonostante le altre vie percorribili nella battaglia giudiziaria, l'anarchico, ormai paladino della lotta per l'abolizione del carcere duro per mafiosi e terroristi, non intende intraprenderle. “Hanno deciso di tumularmi”, ha detto al suo avvocato, secondo il quale “è stato dilatato il perimetro applicativo del 41bis, lo hanno fatto per zittire Alfredo Cospito”. Rossi Albertini ha aggiunto: “Conoscendo Alfredo Cospito, non credo che faremo appello a Mattarella. Allo stesso modo non ci rivolgeremo a Papa Francesco. Il mio assistito è un anarchico individualista. In ogni caso, la questione non è risolvibile con una richiesta di grazia e comunque nessuno la concederebbe”, ha aggiunto il penalista, che poi ha ribadito come il prigioniero resti fermamente convinto di andare avanti con lo sciopero della fame ad oltranza e che riprenderà ad alimentarsi solo qualora gli verrà revocato il regime detentivo del 41bis. Inoltre il detenuto si opporrà contro l'eventuale decisione di alimentazione forzata: “Alfredo Cospito è stato chiaro e sarebbe irrispettoso alimentarlo artatamente. Lui ha lasciato disposizioni precise e lo ha fatto in condizione di perfetta lucidità. Una volontà che non posso violentare”. Il legale ha infine annunciato un ricorso contro la decisione del ministro Nordio, il quale ha rigettato l'istanza di revoca del carcere duro evidenziando “i profili di pericolosità correlati al ruolo associativo di Alfredo Cospito” che “risultano confermati dal moltiplicarsi delle azioni intimidatorie e violente seguite alla adozione del regime carcerario differenziato da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti”.



Cospito e lo sciopero della fame Nordio scrive al comitato di bioetica «Utilizza il corpo come un'arma»

Il legale dell'anarchico: non assume integratori, è scontato che muoia dopo aver perso 45 chili
Ma per il Guardasigilli deve restare al carcere duro: «Immutata la sua capacità di orientare i compagni fuori»

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Che Alfredo Cospito «muoia», il suo avvocato Flavio Rossi Albertini lo dà quasi per «scontato». Il giorno dopo la bocciatura dell'istanza di revoca del carcere duro disposta dal Guardasigilli Carlo Nordio, le posizioni del ministro e quelle della difesa dell'anarchico, in sciopero della fame contro la restrizione al 41 bis per altri quattro anni, si fronteggiano platealmente. Secondo il Guardasigilli, «lo sciopero della fame, forma di protesta tradizionalmente non violenta», ha «invece, nel caso di specie, significato assolutamente opposto». Nel motivare il rigetto dell'istanza, il ministro interpreta una frase dell'anarchico - «il corpo è la mia arma» - come «catalizzatore» per «l'azione strategica» dei compagni: la prescrizione di «unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere». Insomma, secondo Nordio, un comando operativo all'esterno: il riscontro che è an-



Andrea Cospito nel 2013. A destra, un'immagine del dicembre 2022

cora «immutata la capacità di orientare le iniziative di lotta anarco-insurrezionalista».

«Questo è un chiaro esempio di analfabetismo culturale - attacca l'ex senatore dem Luigi Manconi, presidente dell'associazione A buon diritto -, quella frase appartiene all'immagine delle figure retoriche. È un topos della letteratura che ha il suo fascino, non è assolutamente una dichiarazione di violenza», è la denuncia alla Camera durante la conferenza stampa del legale di Cospito. Rossi Albertini avvisa: «Attivisti turchi sono arrivati a 250

giorni di sciopero della fame prendendo integratori e altro». Invece Cospito «assume solo acqua e camomilla zuccherata. Ha risorse che non immaginavo». Ma non infinite, dopo aver perso oltre 45 chili di peso.

Ora la sfida del 55enne anarchico, condannato per la gambizzazione dell'Ad di Ansaldo Energia Roberto Adinolfi (2012) e per l'attentato alla Scuola allievi Carabinieri di Fossano (2006), è sopravvivere almeno fino all'udienza di Cassazione di venerdì 24 febbraio che affronterà nel merito la richiesta di uscire dal 41 bis. L'udienza - anticipata per

due volte - arriva dopo le accuse di «intelligenza» con la mafia. Rossi Albertini contestualizza gli addebiti a dialoghi nell'ora d'aria: «Cospito non ragiona col codice penale alla mano. Gli interessava sollevare l'attenzione sul 41 bis. È normale che abbia spiegato le ragioni della scelta». **Manconi** si chiede invece perché a gennaio, all'improvviso, siano stati affiancati all'anarchico tre boss di alto rango di mafia, camorra, 'ndrangheta. «Sono quelli di cui vengono registrate le conversazioni con Alfredo». Come «se ci fosse la volontà che si creasse questa relazione». Poi lancia un appello: «C'è una vita che può essere salvata, tutto ciò che non si fa per farlo è un peccato davanti a Dio e agli uomini». Intanto il ministero della Giustizia comunica di aver inviato al comitato nazionale di bioetica un quesito sulle disposizioni anticipate di trattamento di un detenuto che in modo volontario abbia deciso di porsi in una condizione di rischio per la salute e che indichi il rifiuto o la rinuncia ad interventi sanitari anche salvavita. Un tentativo in extremis di riprendere il controllo della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta tensione nelle carceri

«C'È IL RISCHIO DI RIVOLTE»



Aldo Di Giacomo

Segretario del Spp

«L'allarme lanciato dal Ministero dell'Interno, di possibili violenze di anarchici nelle città dopo la decisione di confermare a Cospito il 41 bis, va esteso agli istituti di pena. Non sottovalutiamo quanto è accaduto nelle scorse settimane e quanto è stato scritto sui giornali sulle 'trattative' e 'intese' tra Cospito e mafiosi, camorristi, 'ndranghetisti». A dichiararlo è Aldo Di Giacomo, segretario generale del Sindacato polizia penitenziaria (Spp). Secondo il sindacalista, «il rischio che nelle carceri possa accadere qualcosa di analogo a quanto avviene fuori non è solo un'ipotesi». E cita il marzo 2020, avvio del Covid, quando «la regia mafiosa guidò rivolte» in molti carceri.